(N. 196-A) Tabella n. 13

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1984 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1984-1986

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1984

(Tabella n. 13)

IN SEDE CONSULTIVA

Resoconti stenografici della 9^a Commissione permanente (Agricoltura)

INDICE

GIOVEDI' 13 OTTOBRE 1983 (Seduta pomeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5a Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196) Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

Presidente (Baldi - DC)	3
Ferrara Nicola, relatore alla Commissione	
sulla tabella 13 ed estensore designato del	
parere sul disegno di legge n. 195	3
Pandolfi, ministro dell'agricoltura e delle	
, = : = : : : : : : : : : : : : : : : :	7
Rasimelli (<i>PCI</i>)	7

9^a COMMISSIONE

MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5a Commissione)

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5a Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

— Baldi (<i>DC</i>)	Pag. 8, 9, 15 e passim
— Carmeno (PCI)	25
Brugger (SVP Misto)	13, 20
CARMENO (PCI)	
CIMINO (<i>PSI</i>)	9
Diana (DC)	20
MELANDRI (DC)	8, 20
PANDOLFI, ministro dell'agra	icoltura e delle
foreste	. 9, 11, 20 e passim
RASIMELLI (PCI)	. 8, 14, 15 e passim
SCARDACCIONE (DC)	. 9, 11, 13 e passim

MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983

(Seduta pomeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5a Commissione)

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Baldi							
BRUGGER (SVP Mi	sto) .					31
CARMENO (PCI) .							38
DE TOFFOL (PCI)							31
FERRARA Nicola (De							
sione							30
PANDOLFI, ministro							
foreste						31,	38
RASIMELLI (PCI)							38

GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983

(Seduta antimeridiana)

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5a Commissione)

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5a Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Baic	11	-	DC)	•	•	•	•	P	ag.	44,	45
CASCIA (PCI)) .												40
CIMINO (PSI) .											42,	44
FERRARA Nico													
sione													40
MELANDRI (D	<i>C</i>)											41,	44
Moltisanti (MSI	Dl	V)										45
PANDOLFI, m													
foreste													44
RASIMELLI (F													43
SCLAVI (PSD	I)											•	44
VERNASCHI (I	DC)												43

GIOVEDI' 13 OTTOBRE 1983 (Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BALDI

I lavori hanno inizio alle ore 17,50.

 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parere alla 5ª Commissione, l'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » nonchè, per il rapporto, ugualmente alla 5ª Commissione, l'esame della tabella n. 13 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 ».

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato nel quadro del calendario dei lavori adottato dal Senato il 5 ottobre, si procederà all'esame congiunto dei due documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

Prego il senatore Nicola Ferrara di riferire alla Commissione.

FERRARA Nicola, relatore alla Commissione sulla tabella n. 13 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'esame dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 e del bilancio pluriennale per gli anni 1984-1986, va inquadrato nella logica propria del bilancio di previsione dello Stato per la cui costruzione si fa riferimento al provvedimento di assestamento del bilancio 1983, risultando questi il parametro più aggiornato per le variazioni che riguardano il progetto di bilancio

dell'anno 1984. È opportuno ricordare che il bilancio di previsione, secondo l'impostazione ad esso conferita sulla base della legislazione vigente, trova dei limiti nell'assetto normativo ed amministrativo in essere nel periodo a cui si riferisce, pur accogliendo oneri relativi a provvedimenti in corso di definizione (fondi globali) provenienti dalla 8ª legislatura, comunque riproposti alla data di presentazione del bilancio stesso.

È evidente perciò che la predetta impostazione del bilancio a legislazione vigente, in conformità a quanto avvenuto nel biennio precedente, affida la necessaria esigenza della coerenza del bilancio 1984 con il programma governativo al contestuale esame del disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda le entrate il criterio della legislazione vigente è stato logicamente e correttamente attuato valutando (utilizzando le proiezioni macroeconomiche) la misura dei proventi tributari ed extra tributari con riferimenti alle disposizioni fiscali e parafiscali che la normativa in vigore prevede operanti per il 1984.

Sul versante della spesa i criteri, come innanzi accennato, sono stati del tutto diversi, in quanto si è utilizzato un preciso riferimento metodologico, legislativamente accolto nella normativa di riforma in materia di bilancio, recata dalla legge 5 agosto 1978, n. 468, ai fini della individuazione e catalogazione dei fattori di variazione rispetto alle previsioni dell'anno in corso.

A noi interessa principalmente considerare le eventuali variazioni di spesa in relazione a provvedimenti legislativi preesistenti o intervenuti successivamente alla definizione del bilancio di previsione 1983.

Sembra utile intanto precisare che condividiamo l'impegno del Governo e delle forze politiche che lo sostengono di porre un freno alla spesa pubblica, razionalizzando gli interventi, ai fini di proseguire nel graduale rientro dalla inflazione e costituire fondati presupposti per sostenere l'occupa-

zione, attraverso la contestuale politica dei risultati e degli investimenti produttivi.

Lo stato di previsione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 reca spese per complessivi 831.661,7 milioni, di cui 305.516,4 milioni per la parte corrente e 526.145,3 milioni per il conto capitale. Registra pertanto rispetto al bilancio assestato 1983 una diminuzione complessiva di 591.583,3 milioni così risultante: più 26.238,3 per la parte corrente e meno 617.823,6 per il conto capitale.

Va evidenziato che le predette variazioni non tengono conto degli accantonamenti riportati negli appositi conti speciali del Ministero del tesoro con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella esclusiva competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La spesa di 205.621 milioni di parte corrente (due terzi del totale) riguarda il personale in attività di servizio (di cui 132.168 unità appartenenti al Corpo forestale dello Stato). In ordine alle spese in conto capitale esso è costituito in misura limitata (circa l'11 per cento) da beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato e da trasferimenti (469.842,7 milioni) concernenti contributi e sussidi per l'agricoltura, per opere di miglioramento fondiario, per la bonifica, per la zootecnia, per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina.

Rilevante, rispetto al complesso delle somme stanziate negli ultimi bilanci, è la consistenza presunta dei residui passivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste al 1º gennaio 1984 valutati in 1.201.090 milioni, di cui 1.138.343 milioni per il conto capitale.

I motivi di distorsione tra deliberazioni di spesa e sua esecuzione possono riassumersi nei tempi tecnici di esecuzione delle opere, nella complessa procedura di liquidazione delle spese e nel ritardo nella esecuzione dei collaudi.

La consistenza presunta dei residui, concorre insieme alle somme proposte per la competenza dell'anno 1984 a determinare il volume della massa spendibile presa in considerazione ai fini della valutazione delle autorizzazioni di cassa iscritte per il 1984. Tali autorizzazioni di cassa formalmente spendibili sarebbero 2.032.751,7 (1.201.090 residui al 1º gennaio 1984 cui vanno aggiunti 831.661,7 milioni di previsioni di competenza per il 1984). Di fatto però stante i coefficienti di realizzazione stimati per gli anni precedenti, le autorizzazioni di pagamento del 1984 sono stimate mediamente pari al 76,8 per cento, equivalente a 1.561.636,9 milioni.

Delle varie categorie di spesa quella che ha uno dei più bassi coefficienti di utilizzo in termini cassa, si riferisce ai trasferimenti: 989.711,4 milioni su 1.329.700,9 spendibile, pari al 74,4 per cento. Ciò per le ragioni esposte avanti, in ordine alla lentezza delle procedure e alle distorsioni tecnico-amministrative già accennate.

Le sommarie e significative constatazioni sin qui svolte in ordine alla tabella n. 13 del bilancio di previsione 1984, ci inducono a considerare che gli interventi previsti per il passato per il settore agricolo, sono stati complessivamente insufficienti e non adeguatamente utilizzati.

Anche le previsioni contenute nel disegno di legge finanziaria per il 1984 non ci sembrano di grande conforto, pur se è evidente lo sforzo del Governo e del Ministro della agricoltura per cercare di corrispondere alle ansie del settore, con alcune preannunciate misure nei vari comparti in crisi.

Gli interventi previsti, infatti, sono complessivamente insufficienti, mentre alcuni provvedimenti che il settore agricolo aspetta con ansia rimangono privi di copertura.

I 1.500 miliardi per gli interventi di cui alla legge n. 984 del 1977 (« legge quadrifoglio ») derivano da una complessiva manovra di bilancio che si basa sul recupero di parte dei fondi delle quote relative al 1979, e sulla anticipazione al 1984, delle quote per gli anni 1985 e seguenti.

Si completa, quindi, quella manovra che ha prolungato di due anni l'applicazione di questa legge, attraverso un recupero puramente nominale di fondi che erano stati accantonati negli anni precedenti, senza che venga tenuto in alcun conto il processo inflazionistico che ha largamente deprezzato

il valore reale di fondi che erano stati quantificati nel lontano 1977.

Anche i 150 miliardi destinati alle Regioni per gli interventi relativi per la legge n. 403 del 1977, provengono da accantonamenti di fondi non spesi per la quota del 1983, mentre sono del tutto inadeguati gli interventi per la integrazione del fondo di solidarietà nazionale e di quello per la meccanizzazione (ambedue incrementati di 50 miliardi).

Si aggiunga che l'attuazione della "legge quadrifoglio" soffre del grave problema dell'esasperante lentezza della spesa, dovuto in parte alle complesse procedure che regolano i trasferimenti dei fondi agli enti incaricati della spesa, ed in parte all'incapacità di questi stessi enti, in primo luogo delle Regioni.

Un discorso a parte merita il Fondo per gli investimenti e l'occupazione; la legge finanziaria per il 1984, a differenza di quelle precedenti, non ripartisce le disponibilità di questo fondo (che ammonta, per quest'anno, a 11.400 miliardi), limitandosi a destinare 2.000 miliardi per investimenti infrastrutturali da parte di enti pubblici, e 6.000 miliardi per le Partecipazioni statali.

Si rammenta che nei due anni trascorsi l'agricoltura aveva beneficiato di contributi a valere sul FIO rispettivamente per 300 e 450 miliardi di lire, così ripartiti:

	1982	1983
CIFRA GLOBALE	5.350	7.820
Credito d'esercizio	100	200
Credito di miglioramento		100
Forestazione		30
Meccanizzazione	50	50
Int. di competenza naz. 984		70
Int. legge n. 403 del 1977	100	
Cooperazione agricola	50	
Totale	300	450

Va aggiunto che nulla si impegna in ordine all'intervento del bilancio 1984 per la realizzazione di progetti operativi nelle zone depresse del Mezzogiorno.

Quanto detto finora, oltre che mettere in evidenza una complessiva disattenzione del Governo nei confronti del settore agricolo, dimostra che, ove non fosse possibile mettere a disposizione della agricoltura i fondi aggiuntivi necessari, esistono spazi per manovre redistributive indirizzate al sostegno del settore primario.

Le priorità cui dovrebbero uniformarsi queste manovre sono essenzialmente sei:

- 1) investimenti nel campo della irrigazione che costituisce un aspetto rilevante di sostegno allo sviluppo della nostra agricoltura, per i rilevanti effetti sul piano della produttività e della occupazione nel settore industriale delle imprese di conservazione e di produzione di macchine;
- 2) fondo di rotazione per la Meccanizzazione agricola;
 - 3) credito di conduzione;
 - 4) fondo di solidarietà nazionale;
- 5) investimenti per la formazione della proprietà contadina (non piccole proprietà, ma aziende di dimensioni ottimali);
 - 6) fiscalizzazione degli oneri sociali.

E' indispensabile un intervento dello Stato per l'allargamento a tutte le imprese agricole del provvedimento recentemente approvato dalla CEE per un intervento a favore del credito di conduzione delle aziende zootecniche.

L'intervento dello Stato dovrebbe indirizzarsi al consolidamento, attraverso un rinnovo per dodici mesi, delle passività in scadenza nel corso del 1984, nonchè all'accensione di nuove esposizioni debitorie ad un tasso normalizzato aggirantesi sul 14 per cento.

Il costo complessivo della manovra non dovrebbe superare i 500 miliardi, calcolando una massa di credito di conduzione pari a 6.000 miliardi (60 miliardi per ogni punto di interesse abbattuto rispetto al tasso di riferimento).

È auspicabile — in considerazione delle ripetute calamità atmosferiche che hanno provocato danni alle aziende agricole e dell'estensione delle colture protette — un incremento del Fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 590 del 1981 di almeno 100 miliardi.

Meno del 4 per cento delle operazioni di acquisto di macchine agricole sono assistite dall'intervento del Fondo di rotazione per la Meccanizzazione agricola. Ove si pensi che gli acquisti di macchine agricole sono calati del 25 per cento, nel primo semestre 1983, rispetto allo stesso periodo del 1982, non si può non convenire sulla necessità di integrare il Fondo con almeno 200 miliardi (in Germania è aumentato del 2-3 per cento nello stesso periodo).

Per il settore agricolo, inoltre, è indispensabile un intervento per la riconferma, nell'anno prossimo, della parziale fiscalizzazione degli oneri sociali concessa nel 1983 in applicazione dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. L'onere è di circa 160 miliardi.

Infine, si auspica venga riconosciuta alle imprese agricole operanti nel Mezzogiorno la fiscalizzazione degli oneri sociali per la manodopera di nuova assunzione.

Ci rendiamo conto e diamo atto al Governo della necessità di realizzare, attraverso il disegno di legge finanziaria, l'obiettivo centrale di porre in essere una decisa azione di contenimento sia degli squilibri della finanza pubblica sia del processo inflattivo.

Comunque, senza pensare di creare difficoltà nel perseguimento degli obiettivi di risanamento e di incentivi sul piano complessivo, crediamo di poter insistere affinchè nell'ambito delle previsioni di spesa si dia il giusto rilievo agli interventi a sostegno del settore.

Di fronte alla evidente scarsa utilizzazione dei 1.500 miliardi della "legge quadrifoglio", noi proponiamo al Ministro dell'agricoltura (è un suggerimento molto sentito nel merito, con le opportune cautele sulla sua impostazione normativa) di poter utilizzare i fondi disponibili con atto ministeriale, nei comparti di intervento più opportuni, scongelando le quote di spesa destinate a scomparti non utilizzabili o mai utilizzati. Inoltre, tenuto conto della esperienza del biennio precedente, riteniamo di poter chiedere con forza al Governo di individuare in questa sede un più equo riparto del Fondo per gli investimenti e l'occupazione.

Abbiamo descritto avanti la irrilevante quota complessiva destinata al comparto (300 miliardi per il 1982 e 450 miliardi per il 1983); intendiamo proporre di provvedere con la legge finanziaria a definire il ruolo dell'agricoltura nell'ambito della politica economica del Governo, destinando in questa sede almeno il 10 per cento degli 11.400 miliardi assegnati al Fondo per gli investimenti e l'occupazione per il 1984.

Con le predette considerazioni, unitamente alle due ultime proposte concernenti la modifica dell'assetto operativo del Ministero e, se vogliamo, del potere d'intervento del Ministro prima, nonchè la destinazione all'agricoltura, con la legge finanziaria, della predetta quota del Fondo per gli investimenti e l'occupazione, riteniamo di contribuire a rendere la manovra economico-finanziaria del Governo più accettabile e più attenta ai problemi dell'economia agricola, che costituisce, in ogni caso, il settore trainante anche dell'industria, quale fonte di domanda e offerta per quest'ultimo settore.

Ringrazio il Ministro per aver voluto essere presente e per l'attenzione che certamente riserverà alle nostre proposte.

Concludendo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, desidero precisare che con la mia esposizione sono da intendersi svolte congiuntamente sia la relazione sul disegno di legge finanziaria per il 1984 sia quella relativa allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984.

RASIMELLI. Vorrei avere, possibilmente, un quadro più esaustivo e più dettagliato della situazione dei residui passivi (dato il loro enorme volume) e del loro trasferimento in avanti, poichè sorge il dubbio che anche i conteggi di trasferimento nei confronti delle Regioni siano non molto accertati.

Non vorrei che molte di quelle somme che risultano nei residui passivi fossero effettivamente già impegnate nei rapporti con le Regioni con l'attuazione della "legge quadrifoglio" a livello regionale.

Credo che sia essenziale avere un quadro preciso di quella che è l'effettiva mole degli impegni, dal momento che non mi sembra che dai documenti che ci sono stati forniti possa essere chiarita questa rilevante questione.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. In primo luogo debbo ringraziare il relatore, senatore Ferrara, per la sua relazione di cui ho colto molti spunti, anche giustamente critici, su alcuni limiti oggettivi che il bilancio e la legge finanziaria del 1984 presentano, pur se mi riserbo, in un secondo tempo in sede di replica, di chiarire qual è l'ulteriore azione che il Ministro dell'agricoltura si propone di compiere, ad esempio per risolvere la vitale questione della ripartizione a favore della agricoltura di una quota significativa e rilevante del Fondo per gli investimenti e l'occupazione così come ho avuto già modo di precisare nella mia esposizione di carattere generale di questa mattina.

In secondo luogo vorrei rassicurare il senatore Rasimelli riguardo ad ambedue le questioni da lui sollevate: la prima concernente i chiarimenti sulla natura dei residui, se propri o impropri, come si usa dire in

base alla terminologia della contabilità dello Stato; la seconda concernente una tavola di raccordo tra le cifre del bilancio della agricoltura, la tabella 13, e le cifre che sono, ad esempio, nel bilancio del Tesoro o nel bilancio del Ministero del bilancio. Per quanto riguarda il trasferimento delle Regioni, ritengo che al capitolo n. 7081 del Ministero del bilancio (che è quello che contiene i trasferimenti ex articolo 9 della legge finanziaria regionale e quindi per il Fondo di sviluppo) abbiamo una tabella di questo tipo. Spero soltanto di poterla presentare durante la prossima seduta, in modo da fornire ulteriori elementi di conoscenza anche per quanto riguarda la interpretazione delle cifre di bilancio, che rappresenta sempre una questione di una certa complessità.

Mi consenta infine, signor Presidente, di dire che ritengo sia necessaria un'azione di « ripulitura » dei capitoli di bilancio, che ovviamente non è possibile attuare con il documento di bilancio del 1984 ma che credo sia opportuna per il prossimo bilancio; una azione cioè diretta a rendere più leggibile e trasparente il bilancio stesso, peraltro perseguendo l'obiettivo di guarnire le cifre e renderle più consistenti in base anche alle osservazioni che potrò cogliere dalla discussione in questa Commissione sui documenti di bilancio del 1984.

Se non si fanno osservazioni il seguito dell'esame dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,15.

MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983 (Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BALDI

indi del Vice Presidente CARMENO

I lavori hanno inizio alle ore 10.30

9^a COMMISSIONE

Presidenza del Presidente BALDI

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5^e Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per l'ordinato svolgimento dei nostri lavori credo che dovremmo innanzitutto metterci d'accordo per stabilire quanti intendono prendere la parola e per quanto tempo. Se concordiamo dei limiti di tempo per gli interventi, questi dovranno essere rispettati. Siete d'accordo su questo e intendete fissare il tempo degli interventi?

RASIMELLI. Ritengo che per quanto riguarda la parte iniziale del dibattito non si debbano stabilire dei limiti di tempo per i Gruppi.

PRESIDENTE. Ci affidiamo, quindi, alla comprensione degli oratori.

MELANDRI. Potremmo limitare il numero degli interventi, cioè ogni Gruppo interviene con un numero stabilito di oratori.

RASIMELLI. Non è meglio prendere una decisione al termine della seduta di questa mattina?

PRESIDENTE. E' già stabilito che la Commissione si riunirà anche oggi pomeriggio alle ore 16,30.

RASIMELLI. Sulla relazione del Ministro si è detto di discutere in altra occasione. Infatti mi sembra di aver capito che avevamo rinviato i discorsi generali sulle strategie agricole ad una successiva riunione con il Ministro; mentre la seduta di oggi si dovrebbe dedicare alla legge finanziaria e semmai a quanto in essa contenuto è in connessione con l'intervento del signor Ministro. Ebbene, se così è, il problema dei termini temporali cambia tutto per quanto ci riguarda. Infatti, se dobbiamo discutere la relazione sulle strategie agricole fatta dal signor Ministro, evidentemente non è possibile contemporaneamente esaurire l'obbligo di un pronunciamento sulla legge finanziaria entro domani; altrimenti il quadro dei nostri interventi dovrebbe cambiare.

PRESIDENTE. Quando proponete di discutere sulle linee programmatiche enunciate dal signor Ministro?

RASIMELLI. Siamo a disposizione.

SCARDACCIONE. Non riesco a capire a cosa serve discutere di linee programmatiche per il prossimo triennio, quando con la legge finanziaria blocchiamo gli stanziamenti messi a disposizioni. Allora come portate avanti una strategia di politica agraria se non avete i mezzi? Non riesco a capirlo.

Proporrei in questa fase di parlare dei problemi e delle proposte del signor Ministro, come ha fatto Rasimelli l'altro giorno.

CARMENO. Noi abbiamo l'obbligo istituzionale di pronunciarci sulla legge finanziaria e sul bilancio: questo è all'ordine del giorno, oggi, oggi pomeriggio e domani, della nostra Commissione. Che poi questa discussione richiami linee generali è indiscutibile. Alla fine di questa discussione decideremo, se si riterrà opportuno, di approfondire o meno il dibattito.

9^a COMMISSIONE

CIMINO. Abbiamo già deciso: oggi e domani all'ordine del giorno dei nostri lavori c'è l'esame della legge finanziaria e del bilancio.

PRESIDENTE. Così resta stabilito. È iscritto a parlare il senatore Scardaccione. Ne ha facoltà.

SCARDACCIONE. Desidero segnalare subito che nel bilancio e nella legge finanziaria sui quali dobbiamo dare il nostro parere come componenti della Commissione agricoltura esiste una deficienza particolare, già denunciata in occasione della approvazione del bilancio e della legge finanziaria in altra circostanza ed epoca, cioè: mai — così come era avvenuto nella cosiddetta "legge quadrifoglio" — si fa riferimento all'uomo nei provvedimenti e nelle indicazioni di politica agraria.

Dico questo con molta convinzione perchè a portare l'agricoltura italiana in situazioni veramente difficili è stata la scelta di fondo fatta all'epoca del Mercato comune, quando all'insegna dell'efficienza economica generale noi arrivammo a proporre un premio per chi abbandonava la terra ed un premio per chi macellava le vacche.

Ritenevamo allora, esaminando il problema da un punto di vista esclusivamente economicistico che per esempio in Italia si poteva elevare il tenore di vita delle popolazioni con il valore aggiunto: infatti importavamo dall'estero e pagavamo poco le materie prime; poi, avendo una manodopera a basso costo nel nostro paese rispetto agli altri paesi, esportavamo i prodotti negli stessi paesi da cui veniva la materia prima e con il valore aggiunto che si formava si facevano crescere i salari, gli stipendi, i redditi, i profitti agricoli.

All'epoca in cui Mansholt presentò il suo piano, in Italia eravamo in fase di riforma agraria: puntavamo alla formazione di aziende contadine capitalistiche, appoggiate a monte e a valle dalla cooperazione, per far sì che il lavoro trovasse remunerazione adeguata anche nelle aziende agricole e il capitale che vi si andava ad investire potesse rendere quasi come quello investito nel mon-

do industriale; ponevamo inoltre in evidenza il fatto che era più utile produrre con macchine più grandi possibile — per ridurre il numero delle persone impiegate nell'agricoltura: si credeva infatti che il costo di produzione si abbassasse eliminando il costo della manodopera (l'industria ed anche il settore dei servizi richiamavano, d'altra parte, manodopera). Abbiamo avuto così l'abbandono totale delle terre delle zone interne, dove la produttività naturale era più bassa; abbiamo avuto l'espoliazione totale delle campagne e dell'agricoltura, con le conseguenze che tutti conosciamo benissimo.

Abbadonammo la linea della Democrazia cristiana di formare aziende contadine capitalistiche e prevalse la linea — chiedo scusa se qualcuno se ne dispiace — di impostazione marxista dove l'uomo era solo uno strumento di lavoro non il centro ... (Commenti del senatore Carmeno).

Per quanto riguarda la politica degli ultimi tempi, anche nella relazione del Ministro ho visto che egli ha affermato che bisogna meccanizzare il più possibile e che dobbiamo tenere in piedi le industrie del Nord dato che gli operai che sono lì non li possiamo mandare in Cassa integrazione...

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Senatore Scardaccione, non mi faccia dire cose che non ho detto. Il suo concetto è estremizzato.

SCARDACCIONE. Signor Ministro, dobbiamo aumentare gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria e le argomentazioni che porto appoggiano appunto questa linea.

Ci siamo trovati all'epoca attuale in cui mancano gli uomini nelle campagne. L'invecchiamento nelle campagne, denunciato da 10 anni, si è aggravato: non ci sono giovani a sufficienza che possano dare il ricambio agli agricoltori che vanno invecchiando (o imprenditori, come li chiamiamo ora). Per di più, siamo in una situazione economica generale in cui non possiamo rinunciare alle risorse, pur se modeste, delle aree interne del nostro territorio, coltivate tutte con un sistema della mezzadria (in Umbria, nelle

Marche, in Abruzzo e in tutto il mondo contadino dell'Italia meridionale e delle zone più povere) perchè abbiamo necessità, anche per il problema della fame nel mondo e non solo per i nostri bisogni, di tenere mobilitate tutte le risorse agricole, anche quelle che una volta avevamo fatto abbandonare (ritenevamo infatti che benessere potesse venire da quel famoso valore aggiunto di cui parlavo prima).

Dovendo approvare una legge finanziaria che avrà conseguenze triennali e trovandoci di fronte ad una relazione, presentataci dal Ministro, intelligente ampia e approfondita tanto da suggerirmi questo intervento, mi domando: possiamo accontentarci degli stanziamenti previsti, in presenza di un accumulo di residui passivi della "legge quadrifoglio" che è scaduta? Con le Regioni (alle quali abbiamo demandato il problema dell'agricoltura) alle quali abbiamo dato fondi modesti, quando sappiamo tutti che non si può realizzare il miglioramento fondiario senza adeguati mezzi finanziari (i prezzi sono aumentati 3-4 volte e gli stanziamenti sono rimasti quelli di 5 anni fa)?

È necessario pertanto un momento di riflessione prima di proporre emendamenti volti ad aumentare la disponibilità dei mezzi finanziari stanziati con questa legge a favore del settore agricolo, nelle direzioni che andremo ad individuare. Per poter avere una risposta dell'agricoltura innanzitutto dobbiamo favorire il ritorno nei campi di un numero consistente di giovani, che possano diventare imprenditori moderni.

È inutile poi dire che vogliamo fare un piano zootecnico se non utilizziamo tutte le risorse dei pascoli italiani; è inutile fare un piano carne se non irrighiamo un milione e mezzo di ettari. Ma se anche irrigassimo un milione e mezzo di ettari, con quali uomini gestiremmo le aziende agricole? Occorre pertanto insistere sul ritorno dei giovani alle campagne e sui mezzi per favorirlo: si era detto che occorreva istituire delle cooperative di gestione e in questa sede con i colleghi comunisti abbiamo dibattuto per due legislature del problema, ma la conduzione unita della terra non risponde all'ambiente agricolo mediterraneo e intorno agli anni

1950-60 ci siamo spezzati le unghie su questo tema: si veda la sorțe delle gestioni unite dei collettivi del riso della Romagna, tutte completamente eliminate; per quanto concerne le stalle sociali, ce ne è qualcuna che si regge a malapena, mentre ritorna ad essere valida l'azienda individuale, collegata, per quanto riguarda i problemi del mercato e dei servizi, con le cooperative, a monte e a valle della produzione.

Se veramente l'agricoltura deve essere rilanciata, se deve diventare settore portante della nostra economia dobbiamo preoccuparci di mobilitare tutte le risorse a tutti i livelli, dalle zone ricche della Pianura padana alle zone povere e interne del Mezzogiorno, e dobbiamo pensare a chi deve gestire queste aziende agricole. Torno a ripetere che dobbiamo ampliare notevolmente i mezzi finanziari affinchè i giovani possano adire alla via della proprietà. La proprietà della terra è ancora una molla molto interessante, perchè noi italiani siamo fatti così: diamo ancora molta importanza alla proprietà della terra. L'agricoltura, con gli investimenti che richiede, consentendo la capitalizzazione del lavoro (che non è possibile in fabbrica) lega di più l'uomo, con le sue ansie, le sue aspettative, i suoi bisogni, alla terra e al fatto produttivo.

Per questo una delle proposte su cui maggiormente insisto è quella di aumentare sensibilmente la dotazione di mezzi finanziari per la formazione della proprietà contadina. Ricordo in proposito che i mutui ai contadini sono puntualmente pagati allo scadere delle rate e non rappresentano assolutamente una causa di inflazione.

Un'obiezione potrebbe essere quella che il prezzo della terra aumenta, ma occorre stabilire bene chi può comprare la terra: impediamo che essa sia venduta ad attori o a persone comunque estranee al mondo dell'agricoltura e nell'acquisto diamo diritto di prelazione ai contadini qualificati. Torno poi ad insistere sull'esigenza di un albo professionale in cui nel giro di cinque anni potranno essere iscritti solo coloro che acquisiscano un titolo di studio alle scuole agrarie (così alleggeriremmo anche tutte quelle scuole che sfornano un numero incredibile di disoc-

cupati). A Roma si è dovuto istituire un secondo istituto per periti agrari ed inoltre un istituto che aveva cominciato con una sola classe nel giro di 10 anni è arrivato a venticinque classi; tale è l'afflusso di giovani in questi istituti tecnico-agrari! Tra questi giovani potrebbe essere facile trovare gli imprenditori di domani, che potremmo privilegiare per l'iscrizione all'albo e il successivo acquisto della terra a condizioni di vantaggio. Con gli enti di sviluppo si potrebbe creare una banca della terra al fine di giungere, se non proprio alla ricomposizione fondiaria, all'ingrossamento delle aziende.

Per fare questo non bastano i 40 o 50 miliardi che avevamo a disposizione quando la terra costava un milione l'ettaro; ora la terra magra costa 7-8 milioni l'ettaro e quella buona 20-30 milioni! Questa è la realtà attuale e non possiamo continuare ad assistere al fatto che il contadino o l'agricoltore si indebitino in privato per pagare metà del prezzo e poi stipulino il mutuo per l'altra metà, finendo sopraffatti dai debiti!

È stato dimostrato che costruendo le aziende a misura delle macchine non aumenta la produttività dell'azienda: con l'industrializzazione e la meccanizzazione si sono dovuti allungare i tempi per aumentare il rendimento della macchina, ma questa scelta non è risultata valida. Bisogna dimensionare le macchine e l'azienda all'uomo, perchè solo l'uomo col suo apporto diretto può determinare un incremento in agricoltura, un campo in cui la qualità della mano d'opera è fondamentale. Soprattutto nella zootecnia, i grandi allevamenti del centro e del centro-nord sono imperniati sulla presenza dell'allevatore che guida la sua stalla: anche lì non esistono le grandi stalle sognate che dovevano contenere centinaia e centinaia di capi, ma aziende individuali. Dobbiamo perciò dimensionare all'uomo sia l'ampiezza delle aziende, sia le macchine. Ad esempio, in agricoltura ci sono certe operazioni che devono essere fatte tempestivamente, come il trattamento contro la peronospora, che non può attendere giorni e giorni l'arrivo degli elicotteri ma che va aggredita entro poche ore dall'insorgere se non si vuole compromettere il raccolto. L'opera dell'uomo in questi casi è fondamentale; ecco perchè insisto tanto sul concetto che bisogna partire sempre dall'uomo nella nostra opera di miglioramento: è stato dimostrato infatti che quando si vuole ridurre l'uomo a semplice automa che preme un bottone per otto ore consecutive non solo si annulla l'uomo, ma anche la produttività in generale.

Altro problema importante è quello dell'irrigazione. Il Ministro ci ha detto — ed io l'ho apprezzato — che vorrebbe fare del Ministero dell'agricoltura un Ministero economico. Questa sarebbe la cosa più logica da fare, e lo dico non perchè sono un appassionato della materia, ma nell'interesse dell'economia nazionale. Nell'Italia meridionale abbiamo avviato per centinaia e centinaia di miliardi opere colossali. La diga del Sinni ha 650 milioni di litri d'acqua.

Si potrebbero irrigare, tra Puglia e Basilicata, 180-190 mila ettari, ma non riusciamo a finire l'opera.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Si tratta dell'acqua che scende dal Pollino.

SCARDACCIONE. La Commissione dovrebbe visitare quei luoghi.

Ebbene, abbiamo avuto il Fortore pieno d'acqua, ma questa non è stata distribuita. Infatti, fatta la legge di finanziamento, si stanziano le somme e si appalta l'opera; ma, strada facendo, a causa della svalutazione, l'opera aumenta di costo, i mezzi finiscono, l'impresa si ferma e la diga resta a metà.

Ero direttore dell'ente e queste cose le ho vissute in prima persona. L'impresa, se non si pagano gli stati di avanzamento, non procede nei lavori.

Se non ci sono i soldi, dobbiamo provvedere con una nuova legge come stiamo facendo con la proroga della Cassa per il Mezzogiorno. L'agricoltura è collegata alla Cassa per il Mezzogiorno: quando la nuova legge entrerà in vigore, ci sarà la nuova perizia suppletiva, i lavori ricominceranno, ma, continuando la svalutazione, la somma sarà nuovamente bloccata. Sono vent'anni

che chiediamo di indicizzare le somme a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della Cassa per il Mezzogiorno per le opere destinate alla irrigazione! Ecco perchè vorremo che il Ministero dell'agricoltura diventasse un ministero economicofinanziario.

La Cassa per il Mezzogiorno, nella sua attività per l'irrigazione, deve essere guidata dal Ministro dell'agricoltura. Infatti il Ministro, se ha disponibilità di mezzi finanziari, non deve avere i capitoli bloccati se vuole completare la diga, le canalizzazioni, i miglioramenti fondiari e per la piccola distribuzione che è necessaria (infatti i tubi, le attrezzature, le macchinette, i diffusori, le valvoline, tutte queste cose vengono fabbricate al Nord). Il Ministro, cioè, deve poter dire: questa somma la destino al completamento di questo settore.

A tal fine dovremmo proporre un emendamento (noi maggioranza o tutta la Commissione, oppure il Ministro o il Ministro lo fa proprio) per dare facoltà al Ministro di spostare la massa finanziaria inutilizzata a favore delle opere irrigue.

Ho sostenuto che il piano agricolo-alimentare andava affrontato seguendo due vie: acqua per l'irrigazione e azoto, donde la necessità del metano per il Sud da trasformare in concime azotato con industrie create sul posto. Infatti, se vogliamo aumentare la produttività delle terre con l'uso della acqua, è indispensabile l'azoto. Ripeto, sono due fattori indispensabili: prima l'acqua e subito dopo l'azoto, altrimenti non si produce. A tal fine lavoriamo tutti insieme criticamente.

Insisto su questo dato: occorrono questi due elementi e per l'azoto ci deve pensare l'industria (ci sono stati momenti in cui abbiamo dovuto importare da altri paesi concimi azotati). Occorrono anche fosforo, potassio ed altri elementi, ma fondamentali sono azoto e acqua.

Dobbiamo trovare la via per ottenerli: se non lo facciamo ora, quando lo facciamo? Il Tesoro non dà i soldi, cerca di risparmiare e quando non sa dove tagliare, lo fa con l'agricoltura. Dobbiamo, quindi, trovare la via per poter aumentare la disponibilità dei mezzi, la mobilità dei mezzi che ci sono a disposizione, e specialmente in direzione dell'irrigazione.

Le regioni, le comunità montane nelle zone interne del Mezzogiorno hanno migliaia di pratiche per miglioramenti fondiari, pratiche per l'irrigazione. Abbiamo detto che, se vogliamo migliorare tutto il sistema produttivo delle zone interne e collinari della Murgia pugliese, bisogna dotarle di acqua con i pozzi o derivazioni se si vuol fare della zootecnia moderna. Questo concetto è stato recepito dagli agricoltori e dagli allevatori del luogo che si sono preparati: chi ha fatto il progetto, chi ha fatto il pozzo. Le pratiche relative sono giacenti presso le comunità montane o i consorzi dei comuni perchè le regioni non hanno i soldi, perchè queste opere di miglioramento fondiario costano.

Nel quadro generale il Ministro dovrebbe poter destinare i mezzi finanziari che non ha potuto utilizzare in un certo capitolo ai miglioramenti fondiari perchè, specialmente quelli destinati alla irrigazione, aumentano la produzione.

Non si fanno i miglioramenti fondiari di un certo tipo, cioè di quando qualcuno si costruiva la casa di campagna per la villeggiatura: queste cose non avvengono nell'agricoltura meridionale. Oggi si va avanti, ad esempio, con impianti di frutticoltura moderna con irrigazione a goccia per ottenere produttività elevata. Queste sono le cose che vanno finanziate. Invece tutto è fermo; non ci sono i mezzi finanziari per tali impianti.

Ecco la seconda via sulla quale occorre procedere, quella cioè di poter aumentare gli stanziamenti a disposizione dell'agricoltura nel suo complesso dando facoltà al Ministro di destinare, con variazioni di bilancio, i mezzi di certi capitoli a quelli che camminano di più, in particolare a quelli che comprendono il settore dell'irrigazione e della costruzione delle dighe.

Per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno in particolare, bisogna intervenire sulle regioni per aumentare il flusso dei mezzi finanziari e dei capitali privati perchè i miglioramenti fondiari richiamano il finanziamento privato.

9^a COMMISSIONE

BRUGGER. Qual è, secondo lei, la grandezza minima dell'azienda?

SCARDACCIONE. La grandezza minima è l'estensione che può essere lavorata da un uomo con la sua famiglia, con l'aggiunta di qualche collaboratore. Comunque non sono dell'opinione che si possa stabilire a priori 10 ettari o 20 ettari: nel caso di serre se si produce fragole bastano qualche migliaia di metri quadrati; in Trentino se si producono mele bastano 4 o 5 ettari; cioè le ampiezze vanno proporzionate all'uomo e così pure le macchine. Ripeto, non si può stabilire l'ampiezza a priori. Per questo motivo l'articolo 847 del codice civile, che stabilisce l'istituto della minima unità colturale, non si è potuto mai appaltare.

Bisognerebbe — e questo problema dovrebbero risolverlo le regioni — stabilire zona per zona quale può essere il limite. Vi sono aziende agricole prettamente cerealicole dell'Appennino meridionale e centrale (in cui si produce solo grano perchè l'acqua non arriverà mai) dove potremo arrivare ai cento ettari come ampiezza per una famiglia agricola che si dedichi esclusivamente a quella produzione.

BRUGGER. Senatore Scardaccione, cosa vorrebbe fare con le aziende troppo piccole?

SCARDACCIONE. Le aziende piccole, dovremo accorparle o consentirle come aziende a part-time (dove esiste il part-time, c'è una persona che lavora nell'industria o in un altro posto qualsiasi ed ha un pezzetto di terra che coltiva) e quest'ultima per me è la migliore forma di utilizzazione del terreno della agricoltura perchè usa una mano d'opera che altrimenti andrebbe dispersa. Fare la ricomposizione fondiaria secondo criteri puramente teorici non è possibile in una economia come la nostra dove c'è il diritto dell'individuo: non siamo nell'ambito del maso chiuso, il cui superamento è stata una conquista.

Continuando nella mia impostazione, ne deriva come conseguenza la necessità della meccanizzazione. Irrigando le terre, aumenta il numero delle macchine necessarie in maniera veramente notevole, ma per quanto concerne il comparto cerealicolo abbiamo comperato troppe macchine. Se dovessi essere responsabile di un settore dell'agricoltura in un momento difficile come questo, in cui i campi vengono abbandonati, direi agli agricoltori: per cinque anni non comprate macchine per la cerealicoltura perchè ne abbiamo tante.

L'acquisto delle macchine da parte degli agricoltori avveniva attraverso le varie aziende; siccome per la pratica per avere il contributo passavano due o tre anni, la macchina si pagava a prezzo pieno con anticipazioni fatte dalle banche, che chiedevano interessi che talvolta assorbivano completamente il contributo dello Stato. Per risolvere la situazione, il credito agrario dovrebbe funzionare dal giorno in cui la pratica è approvata. Per quanto riguarda, ad esempio, le cantine sociali, le banche anticipano il denaro e, se non arriva l'approvazione del Ministero e della Regione, fanno pagare alle cooperative nel frattempo il 18-20 per cento. Bisogna, pertanto, operare una riforma sostanziale del credito agrario e l'intervento dello Stato deve agire dal momento in cui la domanda è accettata; dal momento del conferimento dell'uva alla cantina deve decorrere il credito agrario.

Per quanto attiene al problema del MEC, ad un certo punto, il piano Mansholt e la politica comunitaria hanno esautorato completamente la politica italiana e non ci siamo accontentati di contributi: i contributi sono arrivati per l'olio di oliva, abbiamo avuto una integrazione per il parmigiano, per la colza e il ravizzolo, due coltivazioni quasi trascurate. Poi siamo intervenuti anche per il granoturco e abbiamo scoraggiato completamente gli imprenditori della Valle Padana ad allevare il bestiame perchè era più comodo vendere granoturco sul mercato come cereale secco.

Bisogna, invece, lavorare per una modifica sostanziale dei rapporti della politica comunitaria; partendo dalle indicazioni che mi sono permesso di fare prima, senza continuare a subire quello che si concorda a Bruxelles; se vogliamo rendere la nostra

agricoltura colonna portante dell'economia, dobbiamo fare la nostra politica agraria e su di essa dobbiamo poi far intervenire il mercato comune. Dico questo per l'allarme scaturito dalla intenzione della Grecia, Spagna e Portogallo di entrare nel MEC, paesi che producono a costi più bassi di noi. Perchè ci ostiniamo ad accettare norme comunitarie che ci vengono imposte in una certa maniera? Quando si affrontò il problema dell'olio (era allora vivo il professore Bandini), in Puglia la prima cosa che si disse fu: dobbiamo tendere in venti anni ad irrigare il più possibile gli uliveti cosicchè la produttività sarà tale che non ci sarà più bisogno di integrazioni per il prezzo dell'olio di oliva. Invece, ci siamo precipitati a far dare l'integrazione pure agli uliveti...

RASIMELLI. La Spagna è avanti a noi per quanto riguarda le nuove tecnologie e ci sta buttando fuori proprio per la competitività del suo sistema produttivo.

SCARDACCIONE. Occupiamoci della nostra politica agricola. Potremo anche irrigare il 50 per cento degli uliveti, ma l'olio d'oliva delle zone secche, che non possono irrigare, ha tali qualità organolettiche che si può far pagare, al limite, come lo champagne francese. Impostiamo quindi il discorso in maniera tale che possa essere avvantaggiato il produttore delle zone secche, mentre il produttore che può irrigare può produrre l'olio a costi contenuti, in gran quantità ad essere quindi competitivo sul mercato. Purtroppo, il problema del mercato comune non possiamo che portarlo avanti così, a piccoli passi, e non possiamo andare di colpo a togliere l'integrazione sull'olio di oliva o sul granoduro: possiamo però porre ordine nel settore e suggerire determinate indicazioni. Se dotiamo le terre del Mezzogiorno d'Italia (con l'evoluzione verificatasi nel mondo contadino, con l'acquisizione da parte dei giovani di tecniche colturali moderne, con l'afflusso che c'è stato nelle scuole tecniche meridionali) di acqua a sufficienza, potremo produrre gli agrumi, la frutta, gli ortaggi in concorrenza con Israele, con la Spagna e con la Grecia, anche perché in quei paesi la forza operaia si sta muovendo e non si accontenta più della sottopaga di fame, come c'era nei nostri ambienti in altra epoca.

Ma volta in questa direzione, occorre portare avanti un'agricoltura d'attacco sul mercato, fino al punto in cui chi ha la possibilità di produrre grandi quantità faccia pure. Ma con i nostri prodotti ortofrutticoli e con lo stesso vino dobbiamo poter aggredire i mercati dell'Europa fino a quello russo, considerando la nostra produzione competitiva con le altre: infatti quando gli uomini partecipano, si acculturano, si evolvono e crescono, il prodotto finale diventa competitivo. I figli dei contadini del Sud, operai a Torino, hanno prodotto quelle macchine che sono state capaci di competere (e ancora lo fanno) sul mercato internazionale: perciò non ci sono dubbi sulla capacità di produzione del nostro mondo agricolo, se dotato di validi strumenti. Ecco perchè sostengo che la meccanizzazione viene come conseguenza e che occorre privilegiare l'irrigazione come fatto trainante e produttivo di massima utilizzazione delle macchine.

E veniamo alla zootecnia; a seguito di quelle intese sui montanti compensativi abbiamo messo la zootecnia italiana in difficoltà. A un certo punto, signor Ministro, invece di favorire la zootecnia delle aziende agricole abbiamo favorito la zootecnia dei porti, e mi spiego: abbiamo accettato il fatto che un cittadino qualsiasi, organizzandosi a modo proprio, potesse aprire una stalla sul porto di Bari, di Rimini o di Ancona, comprare vitelli dalla Francia, orzo e granturco dal Canada e quel famoso latte in polvere fatto in Olanda col quale gli allevatori italiani ingrassano i vitelli comprati all'estero. Ovviamente il costo di questa carne prodotta comprando i capi e i mangimi all'estero è di gran lunga superiore al costo della carne che importiamo direttamente dall'estero, il che è paradossale. Dobbiamo poi aggiungere che questa carne ci arriva dall'Ungheria, ma non direttamente, bensì tramite la Germania, per cui ci paghiamo sopra anche i montanti compensativi.

Avviando il piano carne - di cui discutemmo qui a suo tempo — dovevamo cercare di far sorgere una zootecnia nostra: quando esposi questo concetto al carissimo ministro Marcora egli sbandò, perchè gli uffici gli avevano detto che era impossibile. Io replicai che nell'Italia centro-meridionale abbiamo due o tre milioni di boschi che bruciano e che costituiscono un problema per il Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ma perché i boschi bruciano? Questo è un fatto sui cui riflettere. Molti dicono che è opera di maniaci o di speculatori interessati al terreno, ma tutto questo c'entra solo in minima parte. I boschi naturalmente sono sempre stati terreno di pastura per il bestiame che assolveva a compiti di pulizia e di mantenimento: non ho mai visto, da 15 anni a questa parte, bruciare un bosco nel mio collegio elettorale, perchè ogni anno d'estate le mandrie di bovini vivono e pascolano lì. Invece in Liguria e nella stessa Puglia ho visto bruciare oliveti, perchè abbandonati dai proprietari emigrati altrove: là si forma l'erba secca (che in dialetto chiamiamo faloppa) e a quel punto basta una minima scintilla per provocare l'incendio. Questo è successo a Porto Santostefano, che si era riempito di erba secca, anche perchè « Italia nostra » aveva proibito il pascolo!

Dobbiamo legare il problema della zootecnia a quello dei boschi e ricordare che il piano zootecnico non ha fatto aumentare di un solo capo il bestiame; il discorso va quindi posto in certi termini, tenendo presenti i livelli cui arriva il prezzo del latte, con la Parmalat che invade tutte le regioni meridionali, il che sarà pure un bene per l'economia in generale, ma favorisce indirettamente il degrado delle nostre montagne, con la loro erba e la loro possibilità di pascolo.

Se vogliamo potenziare la zootecnia, occorre cercare di favorirla, non di avversarla come a volte si è fatto: succedeva che se un allevatore portava al mercato un vitello non castrato, doveva pagare una multa. Sono cose che si sono vissute e che si vivono, ed io stesso per prima cosa mi sono dovuto mettere a proteggere questi poveri allevatori! Pensate che se si trasporta un vitello

senza bolletta di accompagnamento la finanza può elevare una multa fino ad 800.000 lire! Dobbiamo intervenire ed applicare agli allevatori le stesse agevolazioni esistenti per i produttori di uva da tavola o di grana padano. Occorre dare in materia facoltà al Ministro di muoversi per rivedere il piano zootecnico nel Mercato comune in funzione delle nostre condizioni ambientali e umane e presentarlo poi al Parlamento europeo, ma rivisto e concepito come parte integrante della nostra economia, evitando i controsensi per cui, ad esempio, in certi ispettorati agrari provinciali c'era il funzionario che approvava l'acquisto di vacche dall'estero e poi quello che dava il premio per la macellazione! Occorre uscire da questo stato di asservimento della nostra agricoltura alle direttive della CEE.

Dobbiamo poter dare al Ministero della agricoltura e delle foreste i poteri necessari per avviare un'agricoltura più aggressiva, una agricoltura capace di crescere: questa è l'occasione per farlo, ad esempio, con un emendamento tendente ad aumentare i mezzi finanziari e la modalità dei fondi.

Per quanto riguarda in particolare i rapporti tra la nostra agricoltura e la CEE, se mi sarà consentito, interverrò quando ci sarà la discussione generale sulla relazione del Ministro. In questa sede continuerò ad esporre il mio pensiero, frutto di un'esperienza vissuta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rasimelli. Ne ha facoltà.

RASIMELLI. Ho ascoltato attentamente sia la relazione del signor Ministro, sia la relazione del relatore di maggioranza sulla legge finanziaria. Cercherò, data l'occasione, di soffermarmi il più possibile sui contenuti della legge finanziaria per i motivi che dicevamo dianzi e cioè perchè sulle questioni generali del progetto-agricoltura (chiamiamolo così) avremo necessariamente modo di tornarci sopra.

Certamente la legge finanziaria è collegata al progetto-agricoltura e, quindi, qualche richiamo sarà inevitabilmente necessa-

9^a COMMISSIONE

rio; comunque, per esigenze di funzionalità della Commissione, mi atterrò all'ordine del giorno.

In premessa possiamo considerare il problema che abbiamo di fronte nelle sue tre componenti essenziali: progetto-agricoltura, con riferimenti nazionali, con riferimenti internazionali e in connessione con le riforme necessarie di cui abbiamo bisogno nelle strutture istituzionali ed anche in alcuni settori organici della nostra agricoltura; finanziamenti che, trattandosi della discussione della legge finanziaria, più direttamente ci interessano; una nuova cultura dei problemi agricoli.

Tutti questi sono elementi essenziali sui quali ci dobbiamo misurare. Infatti, è nostra convinzione che non ci possa essere un sano sviluppo economico senza un sano retroterra agricolo. Credo di poterlo affermare senza avere la presunzione di dire che il nostro paese basa grosse percentuali del suo reddito sull'agricoltura; ma perchè, indipendentemente dalla quota di reddito cui potrà concorrere l'agricoltura, l'avere un sano retroterra agricolo è decisivo per tutte le altre componenti del suo quadro economico.

Il problema di un sano retroterra agricolo era ed è essenziale per il nostro paese che, come diceva qualche studioso del passato, non ha conosciuto nei termini e nei modi degli altri paesi europei quel riflusso democratico-borghese nelle campagne.

Questo progetto-agricoltura è essenziale per le sue interconnessioni internazionali e per il suo collegamento con il quadro generale delle risorse che si mettono a disposizione per il settore agricolo. Inoltre questo progetto è essenziale per mettere in luce ed utilizzare tre componenti fondamentali: le risorse ambientali del paese, intendendo con ciò clima, acqua e vocazioni naturali; l'uomo come risorsa produttiva in tutte le sue eccezioni; il problema dell'imprenditore agricolo, dell'impresa agricola e di tutte le strutture collaterali che fanno dell'uomo il protagonista dell'economia con il connesso problema delle nuove tecnologie e del loro rapporto con il progetto-agricoltura, tecnologie che massicciamente nel mondo stanno investendo il settore agricolo e che fanno dell'agricoltura (magari non apertamente come avviene in altri settori, ad esempio nell'industria) uno dei campi in cui si misurano le nuove conoscenze.

Il problema delle nuove tecnologie e dei ritardi nella sperimentazione e nell'assistenza tecnica non va sottovalutato nel progetto-agricoltura, altrimenti non si potrà avere uno sviluppo moderno in tale settore.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avremo occasione di parlare di tutti questi problemi quando discuteremo in concreto, in altra occasione, le grandi questioni di riforma. Infatti tutti avvertiamo, nella relazione del signor Ministro, in molte dichiarazioni, nelle stesse prese di posizione delle forze sociali interessate, che l'agricoltura ha bisogno di un progetto e di investimenti, ma anche di riforme, di nuove leggi, di istituzioni razionalizzate ed efficienti.

Questo è un discorso molto grosso perchè, tra l'altro, investe le strutture del Ministero il quale va adeguato alla nostra realtà. Sono d'accordo con il signor Ministro nel rivendicare la piena dignità di ministero economico al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Nel precedente intervento ho già detto che ciò non deve avvenire a danno di un altro settore importante del Ministero, quello cioè del coordinamento, nel rispetto delle autonomie, nello sviluppo delle attività regionali.

In questo quadro si deve tener conto della grande importanza che il suolo riveste nei programmi economici proprio perchè rappresenta la materia prima: è essenziale, pertanto, che il Ministero dell'agricoltura sia, come ho già detto, un Ministero di economia attiva; un Ministero il quale riassuma in sè tutta una serie di questioni riguardanti l'utilizzazione delle risorse naturali, la loro tutela, la loro valorizzazione.

In tale quadro va affrontata anche la complessa questione del regime dei suoli agricoli con tutte le sue implicazioni. Non dimentichiamo che i suoli agricoli sono stati considerati sino ad oggi nella pianificazione urbanistica l'area di risulta delle altre destinazioni: dopo aver destinato aree all'industria, all'edilizia residenziale, quello che restava era destinato all'agricoltura; come nel-

le carte geografiche dell'antichità per indicare il deserto del Sahara si scriveva: *hic sunt leones*, così è stata trattata dalla pianificazione l'agricoltura.

Da questo punto di vista il discorso dei suoli comporta una serie di altri problemi su cui dovremo in futuro misurarci: ad esempio, il problema della formazione della cassa della proprietà contadina, la lotta alla frantumazione del sistema fondiario ed il rispetto degli articoli 846 e seguenti del codice civile per quanto riguarda la minima unità aziendale. In proposito credo sia tempo, signor Ministro, di varare una leggina che definisca che le Regioni sono quelle famose autorità amministrative che devono fissare i valori della minima unità aziendale; e questo per dirimere dubbi e procedure all'applicazione, dopo 42 anni, del dettato del codice civile.

Forse dovremo affrontare, con una visione più coerente, il sistema dei patti agrari perchè se alcune leggi hanno tutelato (e non sempre bene) i beneficiari — l'affittuario o il mezzadro — molto ci sarebbe da dire sulla questione della trasformazione della mezzadria in affitto; è certo comunque che l'attuale regime dei patti agrari certe volte impedisce l'uso produttivo dei suoli. Posso citare zone della mia regone dove su sette coltivatori diretti sei sono emigrati, ma i territori abbandonati non sono utilizzati dal lavoratore agricolo rimasto per vincoli contenuti negli stessi patti agrari.

Dobbiamo risolvere il divario esistente tra la difesa dei diritti esistenti e una più ampia possibilità di movimento dell'impresa agricola. La questione dell'uso dei suoli delle zone di emigrazione massiccia è stata evidenziata anche al seminario del nostro partito a Cecina. C'è poi il problema della incertezza della proprietà: per esempio, nelle zone di montagna e di emigrazione una serie di proprietà sono in una situazione di incertezza di diritto perchè i soggetti sono emigrati in Australia, in America o in paesi dell'Europa e quando si tratta di fare una compravendita di immobili o di terreni ci troviamo di fronte all'irreperibilità fisica dei proprietari. Non so se anche altri colleghi siano a conoscenza di fenomeni simili ma nelle zone della nostra montagna questi fatti si ripetono spesso.

Per la questione del regime dei suoli, dobbiamo affrontare un arco di problemi complessi e complicati per rendere il suolo disponibile al lavoro umano. L'obiettivo fondamentale cui dobbiamo mirare è il rispetto del dettato costituzionale della finalità sociale della stessa proprietà privata. Insieme a questo problema, dovremo affrontare quello delle istituzioni e ciò riguarda anche la nostra legge finanziaria: ci troviamo infatti di fronte ad una diaspora di struture amministrative che si sono venute sovrapponendo dal vecchio stato centralizzato allo stato decentrato — le Regioni — creando incongruenze, irrazionalità e sperperi.

Potrei citare un elenco di situazioni per cui qualche volta ho l'impressione che per quanto riguarda la ricerca, la sperimentazione, l'assistenza tecnica in agricoltura non siano andati avanti negli ultimi 70 anni. Forse 70 anni fa il nostro paese, rispetto alle colture e alle tecnologie di allora, era più adeguato al tempo di quanto sia oggi. Una serie di strutture, dagli osservatori delle malattie delle piante agli istituti zooprofilattici, sono organismi che stanno assicurando solo la loro sopravvivenza come istituzioni e non assicurano la produttività sociale della spesa. Su questo credo che dovremo lavorare molto, nel rispetto delle autonomie regionali, nel senso che le leggi di regionalizzazione non sono solo provvedimenti di alchimia regionale o istituzionale ma la constatazione che in Italia non esiste un'agricoltura ma le agricolture per le differenziazioni sociali, produttive ed ecologiche esistenti nel nostro paese; il decentramento in agricoltura è un fatto legato alla differenziazione delle strutture climatiche, morfologiche, tradizionali.

Dovremo allora cercare di risolvere il problema della definizione di impresa agricola, basandoci sulle variazioni intervenute in tutti questi anni, e insieme a questo c'è una serie di problemi di riforma che vanno ormai urgentemente affrontati e risolti. I problemi di riforma, signor Ministro, mi fanno azzardare un richiamo che a me sembra utile nella presente situazione: abbiamo biso-

gno in Italia di un new-deal in agricoltura: nessuna crisi sociale e politica ha affrontato il discorso della centralità dell'uso delle risorse naturali dell'agricoltura per il rilancio dell'economia del paese. Se oggi siamo invasi dalle granelle americane, dalla soia americana e da tanti altri prodotti americani, dobbiamo riconoscere che quella rivoluzione decisiva dell'agricoltura americana avvenne intorno agli anni trenta, in un momento in cui il settore industriale era in crisi e la tensione del Paese si risolse affrontando proprio il problema agricolo. Dico questo perchè è nostra intenzione, come movimento politico, fare del progetto agricoltura uno dei punti essenziale della ripresa dello sviluppo in Italia.

Tale discorso è non solo maturo ma necessario, per cui siccome vogliamo fare del progetto agricoltura uno dei cardini per la ripresa dello sviluppo, in base a questo misuriamo anche il discorso sulla legge finanziaria e quindi il problema dei finanziamenti. Su questi, per evitare dubbi o errate interpretazioni, dirò subito che non siamo assolutamente dell'idea che siano solo un problema di aggiunte a vecchie spese o di nuove spese, ma devono significare anche riqualificazione della spesa in un quadro in cui l'obiettivo fondamentale è l'aumento della produttività sociale della spesa pubblica. Ouesto è il nostro obiettivo fondamentale e ad esso ci richiamiamo. Su questi due temi — progetto e riforma — avremo altre occasioni di ritornare, mentre oggi esaminiamo il punto che più direttamente ci interessa, ossia la riforma della legge finanziaria.

Abbiamo letto con grande attenzione la relazione Ferrara sulla legge finanziaria e abbiamo trovato una serie di punti di estremo interesse. Ci dividono i giudizi: molte volte; il nostro modo di vedere alcune questioni non è lo stesso; ci sono divergenze, ma sul *leit-motiv* della relazione, sui motivi di fondo che ispirano la relazione stessa, sul fatto che i finanziamenti dell'agricoltura sono penalizzati siamo assolutamente d'accordo. Siamo convinti che alcune correzioni vadano apportate per emendare quanto meno le questioni più grossolane, le contraddizio-

ni più latenti. Leggendo, con attenzione la relazione, siamo convinti che è giusto denunciare una diminuzione complessiva di 591 miliardi nella disponibilità del bilancio nel 1984, che è grave in una situazione come questa, in cui si presume che per uscire dall'inflazione sia necessario un controllo della spesa e una massimizzazione delle entrate pubbliche; è anche necessaria e fondamentale una ripresa dello sviluppo, senza la quale il rientro dall'inflazione sarà impossibile.

Agendo in un campo d'investimenti produttivi dobbiamo riflettere sul significato di queste cifre. Abbiamo quindi la coscienza di muoversi nell'esame delle proposte della legge finanziaria e delle osservazioni del relatore non con l'atteggiamento di chi vuol lavorare al tanto peggio tanto meglio, di chi vuole sfondare il bilancio dello Stato comunque, ma di chi vuole lavorare per la riqualificazione della spesa pubblica, perchè se risparmi devono essere fatti, devono essere fatti sugli sprechi e sulle spese non rilevanti e non certo sulle spese che sono promotrici di sviluppo economico e di ripresa e che in quanto tali avranno una ricaduta anche nella battaglia generale contro l'inflazione. Questo mi sembra un elemento essenziale perchè, signor Ministro, questi tagli, questi trasferimenti da un anno all'altro con grosse riduzioni del significato economico delle cifre, sono un processo di liquidazione del Ministero dell'agricoltura, per cui credo che giustamente (e anche il relatore si è fatto interprete di certe esigenze) si ponga il problema di vedere come evitare la liquidazione del settore e del Ministero.

Siamo per una riforma del Ministero, signor Ministro, ma non per la sua liquidazione. Ecco che allora qui si apre tutta una serie di questioni: non solo la riduzione in valore assoluto degli stanziamenti per l'agricoltura, che mi sembra inaccettabile, ma anche le operazioni che riguardano la ex "legge quadrifoglio" e altri fondi che sono basati sul ritrasferimento di fondi precedentemente accantonati sul bilancio 1984. Giustamente anche nella relazione si pone il problema del loro valore attuale, perchè 200 miliardi bloccati nell'esercizio 1977 e ritrasferiti nel 1984

hanno un valore di circa 40 miliardi rispetto alle previsioni di allora. Quindi ritrasferimento sì, ma attualizziamo il valore di quello stanziamento. Questo è un nodo essenziale, perchè altrimenti ci troviamo di fronte ad un esautoramento del bilancio dell'agricoltura e a una impossibilità d'intervento realmente massiccio. È vero che in certe leggi come la « quadrifoglio » esistono anche irrazionalità e lentezze nella procedura e nell'effettiva erogazione. Avevo chiesto al signor Ministro se era possibile avere una relazione sullo stato effettivo degli impegni, per giudicare il valore di manovra attuale che hanno i residui che trasferimmo: dovremmo sapere quanti di questi sono stati impegnati per valutare la massa di manovra residua. Se le procedure sono irrazionali, alcune cose si possono correggere.

Anche nella relazione si solleva il problema dell'autonomia del Ministero sullo spostamento dei fondi della « quadrifoglio » da un capitolo all'altro. Dico, signor Ministro, che questo va affidato alle regioni stesse, non solo per non violarne l'autonomia in questo campo, ma perchè proprio lì si verifica il riferimento tra programmazione nazionale fatta a suo tempo e concretezza dalla dinamica economica. In una regione come la nostra, ad esempio, avviene che i fondi per la viticoltura hanno residui notevoli e poi mancano i fondi per la zootecnia, per i miglioramenti fondiari e per le strutture trainanti. Questo discorso delle procedure va visto anche nel quadro di ridare autonomia alle regioni che la rivendicano.

Ciò non cambia comunque il discorso sostanziale che è quello dell'incremento dei 1.520 miliardi a disposizione della "legge quadrifoglio". Sono stati poi sollevate altre questioni, come quella della legge n. 403: diciamo chiaramente che questi fondi sono insufficienti. La legge n. 403, come si vede anche dal fondo residui, è stata una delle leggi che ha avuto operatività più rapida e proprio questo è il fatto penalizzante: restano 150 miliardi. Dobbiamo vedere come rifinanziare la legge n. 403 che, assieme alla "qua-

drifoglio", rappresenta la questione più urgente da risolvere.

Siamo d'accordo nel cercare di cautelare l'agricoltura nell'attribuzione dei fondi FIO. Non vorremmo che, dall'attribuzione di questi fondi, venga fuori una nuova Gioia Tauro a mangiarseli tutti, tagliando fuori l'agricoltura. Occorre la garanzia che una quota dei fondi FIO sia attribuita chiaramente all'agricoltura secondo due priorità fondamentali: irrigazione e disponibilità di utilizzare concretamente e non astrattamente i fondi FEOGA e PIM, per non rischiare di perdere un significativo contributo comunitario.

E arrivo alla fine della relazione e ai sei punti che ci sono indicati come fondamentali e che dovrebbero trovare correzione nel documento sulla legge finanziaria. Su di essi siamo sostanzialmente d'accordo, anche se con diverse precisazioni. Siamo ad esempio convinti che il fondo di rotazione per la meccanizzazione agricola sia insufficiente ed inoltre dobbiamo cautelarci affinchè chi decide questo sviluppo sia l'agricoltura e non l'industria: meccanizzazione sì, ma che serva. Non vorremmo che l'agricoltura, più che al suo proprio sviluppo, sia proiettata a sanare le crisi dell'industria.

Circa poi il costo complessivo della manovra, 500 miliardi per quanto riguarda il credito agrario, anche noi lo riteniamo un intervento urgente e prioritario, perchè a questo punto già la conservazione dell'esistente in certe situazioni sarebbe un successo.

Non credo che il nostro obiettivo debba essere quello di passare al setaccio le aziende agricole e andare alla crisi, perchè in agricoltura la crisi è facile e il ricostruire è difficile. Quindi un intervento di questo tipo, anche se fosse fondamentalmnete volto a salvare l'esistente, trova giustificazione nello stato attuale.

Non voglio annoiare i colleghi soffermandomi ulteriormente sulle questioni poste nel documento sulle quali interverranno altri colleghi del mio Gruppo nel corso della discussione; desidero piuttosto concludere

9^a COMMISSIONE

con una dichiarazione circa la posizione del mio Gruppo sul documento in questione.

Abbiamo letto con grande attenzione il documento del relatore di maggioranza. Ebbene, non ci riconosciamo in molte cose scritte (ed è ovvio); però possiamo concordare con il relatore sull'esigenza generale di ridare centralità al problema dell'agricoltura, considerato come problema dello sviluppo, come problema cardine per una ripresa economica del paese. Non mi dilungo sulle connessioni di questo problema con il bilancio commerciale; sono questioni che conosciamo; desidero ribadire la necessità della centralità dell'agricoltura. Ne siamo convinti noi, come del resto ne sono convinte le forze sociali (la Confragricoltura, la Confcoltivatori, le associazioni democratiche): la crisi di questo settore può diventare nevralgica per l'economia nazionale.

In sede di legge finanziaria si deve pur fare qualche cosa per evitare che le nostre siano soltanto affermazioni patetiche, sentimentali, senza alcuna produttività e cioè, ripetendo la frase evangelica « et verbum caro factum est », per far sì, invece, che non siano astrazione, ma diventino concretezza. Infatti, non vogliamo fare soltanto delle enunciazioni sui problemi dell'agricoltura per salvare la nostra coscienza, ma vogliamo ricercare disponibilità per risolvere concretamente le questioni poste nella relazione di maggioranza. A tale proposito dichiaro la piena disponibilità del nostro Gruppo per un lavoro serio e metodico al fine di elaborare una proposta di modifica nell'interesse generale del paese e dell'agricoltura in particolare.

DIANA. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente approfittando della presenza in Commissione del Ministro dell'agricoltura, vorrei chiedergli di fornire alla Commissione qualche informazione su quanto è avvenuto ieri a Bruxelles.

Abbiamo letto tutti sui giornali che la delegazione italiana ha assunto una posizione di durezza e di intransigenza ed abbiamo letto, altresì, che è stato raggiunto un qualche accordo, specie nel settore dell'olio d'oliva. Tutto ciò desta una qualche apprensione.

Se i colleghi sono d'accordo, chiederei al Ministro di darci maggiori ragguagli in proposito.

RASIMELLI. Per quanto ci riguarda, non abbiamo obiezioni. Siamo d'accordo.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Sono a disposizione della Commissione in qualunque momento.

PRESIDENTE. Il Ministro potrebbe intervenire alla fine della seduta di questa mattina.

BRUGGER. Alle ore 13 devo recarmi alla Conferenza dei Presidente dei Gruppi parlamentari; pertanto gradirei che il Ministro ci desse queste informazioni prima di quell'ora.

RASIMELLI. Il Ministro potrebbe intervenire subito e dopo noi vediamo come organizzare i nostri lavori.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Melandri, che è iscritto a parlare, per quanto tempo intende intervenire.

MELANDRI. Per una ventina di minuti.

PRESIDENTE. Allora do subito la parola al senatore Melandri; alla fine del suo intervento il Ministro riferirà sui lavori del Consiglio dell'agricoltura dei paesi CEE.

MELANDRI. Signor Ministro, onorevoli colleghi, mi pare che la discussione qui in Commissione, specialmente dopo l'intervento del collega comunista, si sia avviata in un clima costruttivo e ciò è particolarmente necessario al fine di raggiungere un qualche risultato nel momento in cui la nostra posizione passerà al vaglio della Commissione bilancio dove — mi sia consentito fare questa osservazione — l'agricoltura viene

sempre considerata come una specie di « fuori sacco », un qualche cosa che si aggiunge: e poi c'è l'agricoltura!

Questo va sottolineato anche ai fini della conclusione della nostra Commissione perchè se questi si dovessero concludere con una sostanziale convergenza, la nostra posizione in sede di Commissione bilancio sarebbe indubbiamente più forte. Sottolineo questo punto anche in relazione alle dichiarazioni del Ministro, già riprese da altri colleghi, cioè di fare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste un Ministero economico a pieno titolo.

Sottolineo questa necessità soprattutto in quanto mi sembra che non ci sia affatto la consapevolezza nel paese e neppure nei nostri colleghi dello stato drammatico in cui si trova l'agricoltura. Infatti, attraverso la stampa e gli altri organi d'informazione, abbiamo immediatamente notizia della drammaticità della situazione in cui versano la siderurgia, l'industria metalmeccanica, la FIAT; ma nei confronti dell'agricoltura non riscontriamo lo stesso atteggiamento sensibile.

Ebbene, occorre dare una risposta anche a questa sottovalutazione complessiva dei problemi della nostra agricoltura.

Presidenza del Vice Presidente CARMENO

(Segue MELANDRI). Il bilancio presenta un aspetto contabile che è quello dato dalle tabelle, dalla loro disposizione, dalla ripartizione di fondi disponibili ed ha anche un suo significato politico. Infatti si possono esaminare le tabelle, si possono fare delle osservazioni e si possono formulare delle domande al Ministro per ottenere dei chiarimenti.

Premetto che cercherò rapidamente di mettere in luce soltanto alcuni punti. Il primo punto riguarda il credito agrario: l'agricoltura italiana ha sempre sofferto sostanzialmente per la situazione patologica della struttura fondiaria e per lo squilibrio in rapporto al mercato. A queste due situazioni di insufficienza strutturale si è aggiunto il differenziale di inflazione che ha aggravato notevolmente le condizioni dell'agricoltura.

Oggi sono diminuite enormemente le possibilità, la forbice tra costi e ricavi si è talmente ristretta fino a rovesciarsi; non c'è accumulazione mentre negli altri paesi dell'Europa, proprio per il differenziale di inflazione (a vantaggio loro, in questo caso, e a svantaggio nostra), l'accumulazione è proseguita. In Italia mancano gli investimenti o si rallentano fortemente, mentre nell'agricoltura dell'Europa contintentale, grazie a questa condizione di maggior favore che si è determinata, gli investimenti sono in aumento e l'agricoltura dei grandi paesi della CEE non soffre della situazione di estrema difficoltà in cui si trova l'Italia. È chiaro che il discorso della riduzione dei costi e quindi del costo del danaro è la prima delle priorità da portare avanti.

Il bilancio in esame (ho una serie di dati che dimostrano le carenze radicali delle disponibilità rispetto alle richieste) non risponde alle finalità e alla situazione di fronte a cui ci troviamo. Fatte queste premesse, esaminiamo il problema del credito agrario e del suo funzionamento. Il conto corrente agrario non ha funzionato, ma bisogna che le disponibilità non vadano a finire in BOT o CCT, come accade in un certo numero di zone italiane. C'è allora il problema di come organizzare meglio questo istituto: occorre presentare una proposta di legge di riforma del credito agrario ed è necessario avere la disponibilità di una parte dei fondi FIO finalizzati all'incremento degli stanziamenti per il credito agrario.

Un secondo punto di carattere generale riguarda la situazione del mercato: le produzioni dell'Europa comunitaria sono divenute pressochè tutte eccedentarie; abbiamo, con una immagine felice che una volta usò in questa Commissione il ministro Bartolomei, creato, in questa area comunitaria, una sorta di lago sopraelevato che si lascia ai margini precipizi vari in rapporto alla situazione mondiale dei costi di produzione, di mercato, situazione non più sostenibile. Non è pensabile ad una rinuncia alle nuove

tecnologie (è stato accennato a questo tema anche da parte del collega che mi ha preceduto), ma bisogna scontare un aumento della produzione e quindi delle eccedenze che non può non determinare una situazione insostenibile all'interno della CEE. Si agginugano le notevoli opere irrigue (su cui ha insistito il collega Scardaccione) che incrementeranno ulteriormente taluni tipi di produzione; si aggiunga il probabile ingresso nella Comunità della Spagna e della Grecia e avremo un quadro oggettivamente pesantissimo del rapporto tra produzione e mercato, che è il punto critico sul quale va focalizzata la nostra attenzione. Si pone il problema, in sostanza, di ricercare nuovi mercati.

C'è poi la politica dell'AIMA che è sempre più dispendiosa e insostenibile e probabilmente non riusciremo a sopportarla negli anni: forse ci accadrà per l'AIMA quello che è successo per la Cassa integrazione guadagni, ossia andremo ad una distruzione doppia della ricchezza. L'AIMA mantiene una sua validità per il tipo di interventi che opera, ma il problema è la ricerca di nuovi mercati, di nuovi sbocchi. Dico questo perchè non si affronta il problema del mercato senza una maggiore concentrazione. Una cooperativa in ogni campagna o in ogni paese è stata una impostazione valida fino ad un certo momento, ma oggi la situazione è profondamente modificata perché siamo di fronte ad una concentrazione dell'offerta che dobbiamo riuscire ad organizzare. Ci sono grosse forniture per grossi scambi per nuovi mercati. Dobbiamo uscire da questa situazione di eccedentarietà della CEE per gran parte dei prodotti chiave e questo è un punto fondamentale. Il Parlamento, il Governo, sono in grado di dare una direttiva, di cominciare a discutere, di avere delle proposte perchè, in termini di impresa singola o cooperativa, ci si muova in questa direzione? C'è poi il problema della formulazione del nuovo « quadrifoglio » (del quale andrebbe fatto un bilancio critico per quello che è stato per quello che non è riuscito ad essere) ma nell'ipotesi di rifinanziamento del « quadrifoglio » dobbiamo convincerci che non serve una politica anno per anno. È neces-

sario invece dotare di un adeguato capitale sociale le concentrazioni cooperative e penso che questa sia una delle ipotesi da considerare. Nel quadro del riesame della struttura dei finanziamenti del mondo agricolo, una impostazione del genere dovrebbe essere verificata così come dovrebbe essere riguardato il capitolo dei miglioramenti fondiari. Il collega che mi ha preceduto ha parlato non solo dell'aumento della spesa ma di una sua qualificazione. In questo quadro anche il tempo dei miglioramenti fondiari va finalizzato all'obiettivo del risanamento e della ristrutturazione in funzione della concentrazione dell'offerta e quindi della possibilità di fondare un nuovo mercato che riesca ad allentare la tensione derivante dalle eccedentarietà della CEE.

Questi sono i due punti che considero fondamentali: il discorso della proprietà contadina, che mi trova d'accordo, e quello della ridefinizione dell'impresa, non solo dal punto di vista giuridico ma anche da quello propriamente economico, altrimenti è inevitabile che permanga un'aliquota di assistenzialismo o di soccorso nella gestione dell'agricoltura italiana, proprio per l'enorme diversità delle condizioni del nostro paese, seppure in un contesto ambientale e umano che non abbiamo assolutamente il diritto di distruggere. Occorre far convivere queste realtà con l'obiettivo di fondo della riqualificazione, in funzione di un diverso mercato, di tutta la situazione aziendale, imprenditoriale agricola e cooperativa.

Ora, signor Ministro, all'interno di questo capitolo vorrei accennare ad alcuni punti che erano stati già impostati con i ministri precedenti e che non è il caso di dimenticare. C'è un capitolo « consumi » e c'è un capitolo « qualificazioni ed incentivazioni del consumo ». Si era parlato di una campagna di propaganda per un certo gruppo di prodotti; si era parlato di una forzatura della tipicizzazione del prodotto italiano e di una forzatura del consumo pubblico programmato in funzione delle produzioni agricole (mi riferisco a grandi unità come l'esercito, gli ospedali ecc.). Mi soffermerò in modo particolare sul vino, sulle carni alternative e sull'acquacoltura, non

9ª COMMISSIONE

avendo trovato adeguati riferimenti per potermi ritenere soddisfatto e tranquillizzato sul fatto che si prosegua in una certa direzione.

In merito alle sofisticazioni, esistevano due leggi in Parlamento, una d'iniziativa parlamentare e una d'iniziativa governativa. La prima era giunta pressoché alla conclusione dei suoi lavori, quando è subentrata un'iniziativa governativa molto più vasta e dispendiosa, molto più complessa e ambiziosa nelle strutture che intendeva porre in essere: la conclusione è che si è bloccato tutto.

Io vengo da una zona di altissima sofisticazione che è la Romagna e tra i problemi che ritengo dovrebbero essere posti immediatamente all'ordine del giorno uno è senz'altro quello delle carni alternative. Qual è lo strumento di legge idoneo? Che cosa pensa il Ministro a questo riguardo? Come è noto, abbiamo superato i 12.000 miliardi d'importazione, battendo un traguardo che ritenevamo insuperabile. Sottopongo ora il problema anche all'attenzione dei colleghi e chiedo se non sia arrivato il momento di andare ad una ridefinizione dell'attività agricola e della sua natura, in relazione all'articolo 2134 del codice civile, che ci consenta di considerare anche talune attività (come il part-time che ormai esige una sistemazione giuridica) e la riformulazione del contenuto dell'attività agricola. Parlo di un'interpretazione del 2134 che ci consenta, in sostanza, di considerare agricolo l'allevamento di animali, pur riservando le agevolazioni finanziarie, creditizie e previdenziali solo a coloro che abbiano, ad esempio, un determinato quantitativo di terra: applicazione della norma fiscale in generale a tutto l'andamento aziendale del comparto. Poiché su ciò è esistito nella precedente legislatura un lungo dibattito in sede di Commissione, poichè il disegno di legge allora discusso è arrivato in Aula e poi è stato rinviato in Commissione, poichè il problema diventa sempre più evidente per chi c'è in mezzo, questo è certo uno dei punti da affrontare.

Parallelamente, sempre riferendoci ai consumi, c'è questo discorso dell'acquacoltura che non trovo se non per spicchi limitatissimi all'interno delle tabelle di bilancio. Secondo previsioni ragionevoli, nel 1985 avremo un'esigenza di consumi di 890.000 tonnellate di prodotti ittici, e di origine pelagica e di origine interna (acquacoltura vera e propria).

Nel 1990 le 890.000 tonnellate potranno diventare 930.000. Attualmente, con un consumo pro capite di 16 chili abbiamo uno scoperto di oltre 200.000-250.000 tonnellate, con una importazione di farina di pesce dall'estero della misura dell'83 per cento. Questo è uno dei punti che andrebbero risolti ai fini dell'equilibrio della bilancia commerciale e anche in termini di riduzione del deficit della carne, proprio perchè, come è noto, la nostra importazione si impernia esclusivamente su capi bovini, e suini quando ci sono imposti.

Per quanto riguarda il latte, nel 1982 c'è stato un aumento del consumo nazionale del latte fresco e a lunga conservazione tale che è stato coperto con latte proveniente dall'estero. I nostri formaggi vengono ormai esportati solo dove ci sono italiani. È possibile in questo momento effettuare la frode della rigenerazione del latte in polvere in latte fresco, senza che sia stato ancora ufficializzato un meccanismo che dimostri la frode stessa e senza che sia stata imposta la denaturazione del latte in polvere ai fini del riconoscimento dello stesso quando viene usato per fare latte; anche questo è un punto sul quale sarebbe utile soffermarsi.

Vorrei ora accennare al problema importazioni, che guardo da due punti di vista: anzitutto desidero dare atto al Ministro di un'esplicita volontà e intenzione di muoversi nel senso di un riordino del controllo delle frontiere, problema estremamente urgente soprattutto per alcuni prodotti agricoli (e lo stesso Ministro ci ha portato l'esempio della Francia). Egli ha avuto modo di parlarne in un recente convegno, e desidero dargliene atto con gratitudine. Se non affrontiamo in maniera più moderna e razionale questo problema, avremo praticamente lo sforacchiamento continuo in ter mini d'importazione di prodotti agricoli.

9^a COMMISSIONE

E questo vuol dire — se dovessimo fare riferimento al settore avicolo — controllo delle carni avicole in importazione per la presenza degli estrogeni e della salmonella delle uova; controllo merceologico per cui passa di prima quello che è di seconda, terza o quarta. Tale tipo di controllo avviene con difficoltà — il che ci preoccupa — e comporta gravi conseguenze.

Si tratta di un problema che già altre volte ho sollevato in Commissione; questa volta vorrei affrontarlo dal punto di vista del monopolio importazioni. Noi importiamo circa due milioni di bovini vivi dei quali 200.000 da paesi terzi. Ebbene, non sono gli allevatori singoli o associati ad avere priorità nell'assegnazione dei titoli, ma i commercianti di bestiame.

Si era costituito un comitato nazionale produttori carne che ad un certo momento stabilì (del resto il regolamento comunitario era abbastanza chiaro) che si dovevano prevedere dei rapporti di due terzi e di un terzo tra gli organismi cooperativi e privati. Ora si è in realtà realizzato che di quei due terzi il cinquanta per cento è stato, a sua volta attribuito ai privati cosicchè, per quanto riguarda l'assegnazione dei titoli nell'importazione, oggi abbiamo un'assoluta sproporzione ed una emarginazione oggettiva delle possibilità di intervento delle strutture cooperative in rapporto, ad esempio, al commerciante che si è fabbricato la stalla, magari sul porto, per poter fare il finto agricoltore essendo in realtà un commerciante.

Si tratta di una questione di fondo anche per quanto riguarda il regolamento GATT: in questo caso abbiamo carne importata da paesi terzi senza prelievi e dazi doganali. Nel 1980 sul totale del contingente assegnato all'Italia solo una parte minima è stata assegnata al movimento cooperativo. Questo è uno dei punti sui quali bisogna maggiormente intervenire.

Un problema ampiamente trattato è quello concernente il regime dei suoli. C'è una legge per la difesa del suolo che occorre ripresentare: o lo fa il Governo o lo fanno i Gruppi parlamentari. Dobbiamo chiarirci le idee in proposito: la volta scorsa l'iniziativa era e governativa e dei Gruppi parlamentari; alla fine si adottò il testo base che, quanto meno, avviò a soluzione il problema, nonostante le difficoltà che ci sono nei rapporti con le regioni sulle leggi che riguardano il suolo.

È d'obbligo, inoltre, che io riproponga il problema dei parchi e dell'ambiente. Occorre che il Ministro esprima chiaramente le sue intenzioni al riguardo perchè anche attraverso un'organizzazione delle aree protette, adeguatamente equilibrata tra competenza regionale e statale, è possibile fare un discorso di riordino del suolo, di recupero di ambienti. Si ritiene forse — io non lo ritengo — che le disponibilità finanziarie accantonate a questo riguardo siano sufficienti?

Occorre, poi, stabilire il destino del corpo forestale direttamente collegato al problema delle zone collinari svantaggiate, della valorizzazione di tali zone, problema che bisognerebbe affrontare in maniera concreta: ogni azione atta a mantenere sul territorio delle zone collinari svantaggiate la popolazione va anche nella direzione della difesa del suolo. Ecco perchè la difesa del suolo fa parte di un discorso generale, che comprende la legge per i parchi, l'assestamento del corpo forestale, il recupero delle zone marginali e svantaggiate. Preferisco parlare di zone collinari svantaggiate per circoscrivere in maniera più netta la questione, per non dilatarla ulteriormente a tutti i problemi della forestazione che rappresentano magna pars in questo discorso e che già sono alla attenzione della Commissione.

Questa Commissione nella scorsa legislatura ha fatto un'ampissima indagine sulla ricerca scientifica; bisognerebbe riprendere quelle conclusioni. La tabella che ci viene presentata ci lascia non sorpresi — perchè la conoscevamo — ma frastornati. Esistevano in proposito progetti di legge in vita di presentazione al Parlamento dei quali credo che uno sia stato presentato alla Camera: occorrerebbe riprenderne l'esame.

Lascio da parte la questione del Ministero; concludo dicendo che, tenuto conto di questo quadro nel quale ci muoviamo,

9ª COMMISSIONE

la richiesta avanzata dal relatore di disporre di un'aliquota grosso modo corrispondente all'aliquota rappresenta dall'agricoltura nel quadro delle attività produttive, cioè il 10-12 per cento del fondo investimento occupazione che è di circa 1.100-1.200 miliardi, è sacrosanta, è assolutamente irrinunciabile. Per quanto riguarda la Commissione agricoltura le destinazioni sono più o meno quelle ben individuate dal relatore. Possiamo vedere di aggiornarle un tantino per riuscire a dare una connotazione sostanzialmente unitaria al nostro dibattito.

In questo quadro c'è sicuramente da tener presente - è stato ricordato - il rifinanziamento dell'articolo 5 della lege n. 403 e il corrispondente incremento dell'articolo 12 della legge n. 281 per i mutui integrativi. Se potessimo raggiungere una posizione unificata su tale impostazione, avremmo molta più forza in sede di commissione bilancio. Avendo fortunatamente un Ministro che intende battersi con competenza e conoscenza dei problemi, dobbiamo fare in modo di recuperare una parte della differente valutazione che l'agricoltura subisce. Dobbiamo fare uno sforzo per presentare un documento conclusivo con pochi e chiari emendamenti, ma decisi a portarli avanti, un documento che rappresenti possibilmente la convergenza delle diverse posizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo che risponda ad una delle fondamentali funzioni del Parlamento quella di interrogare i rappresentanti del Governo in occasione appunto di atti di Governo la cui importanza tocca questioni vitali dei settori considerati, in questo caso dell'agricoltura.

Quindi sono lieto di cogliere l'opportunità della mia presenza in questa Aula, per informare la Commissione agricoltura dei risultati ragiunti dalla sessione del Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della CEE, che si è conclusa ieri pomeriggio a Lussemburgo. Riferisco, naturalmente, sulla parte centrale dell'ordine del giorno del Consiglio agricoltura CEE, che è rappresentata dalla definizione del cosiddetto acquis communautaire, o assetto comunitario, in due fondamentali settori, ortofrutticolo e olio d'oliva, questione che aveva cominciato ad essere dibattuto fin dall'ottobre 1981. Vorrei chiarire bene l'oggetto di questo lungo e travagliato corso delle discussioni comunitarie in materia di assetto comunitario per l'ortofrutta e l'olio d'oliva.

Il problema si è posto quando, profilandosi in termini più concreti e ravvicinati la questione dell'accesso alla Comunità di Spagna e Portogallo, la Comunità stessa ha ritenuto di riflettere sull'ordinamento fondamentale per i prodotti soggetti ad una possibile, probabile reale concorrenza da parte dei due nuovi Paesi, in modo da ridefinire opportunamente i regolamenti che interessano i prodotti soggetti alla possibilità di concorrenza da parte dei due Paesi membri che, auspichiamo, porteranno la Comunità da 10 a 12.

Vorrei allora innanzitutto dire che tipo di soluzione è stata raggiunta. Spiegherò rapidamente la condotta negoziale del Governo italiano; toccherò alcuni aspetti tecnici delle conclusioni raggiunte e alla fine dirò due parole sui riflessi generali dell'accordo di Lussemburgo. Per quanto riguarda il tipo di soluzione che si è raggiunto su questo dossier dai confini molto ampi e dalle difficoltà molto rilevanti, dico, senza mezzi termini, che la soluzione raggiunta è stata di compromesso, soluzione in cui esistono certamente delle luci ma permangono delle ombre, nella quale la posizione italiana ha raggiunto quella che io onestamente ritengo essere una soglia di sicurezza, con la permanenza tuttavia di problemi aperti e non risolti, in modo particolare per quanto riguarda l'olio d'oliva e alcuni aspetti tecnici della questione. Quindi il giudizio sul risultato può essere di soddisfazione, nel senso che una soglia minima indispensabile di sicurezza è stata raggiunta, ma non può essere di soddisfazione totale e conclusiva perchè il seguito della battaglia che dobbiamo compiere su questo terreno si presenta

ancora non facile, anche in termini retrospettivi, se facciamo un raffronto con i risultati che speravamo, due anni fa, nel 1981, di raggiungere.

Vengono allora in evidenza le cose che mancano nell'accordo ma, se facciamo il confronto tra la posizione della Commissione, che ha costituito la piattaforma su cui si è discusso — l'ultima piattaforma, del luglio 1983 — e i risultati raggiunti, possiamo misurare anche alcuni significativi progressi conseguiti. Tutto questo quadro definisce la soluzione come una tipica soluzione di compromesso, con i suoi lati positivi ma anche con i suoi limiti.

Secondo punto, prima di arrivare al merito: la condotta negoziale che ha ispirato la posizione del Governo italiano è stata molto impegnata e dura, sul piano multilaterale a tutti i livelli, dal livello tecnico a quello politico, nella serie ormai fittissima delle occasioni di incontro internazionale. Io personalmente ho profittato anche di riunioni come i consigli speciali che si sono tenuti in questo periodo, come il Consiglio informale di Atene, per svolgere parallelamente un'azione a vantaggio della posizione italiana. Vorrei però sottolineare che è stata di particolare importanza una specifica azione bilaterale condotta tra il Governo italiano ed il Governo francese, essendo la Francia particolarmente sensibile a questi problemi perchè, tra l'altro, nazione frontaliera nei confronti della Spagna. Due incontri ad hoc, con il ministro Rocard, uno a Bruxelles ed uno ad Atene, e una fitta seria di consultazioni telefoniche negli ultimi giorni hanno consentito un allineamento della posizione italiana e di quella francese, cosa che ha permesso di strappare alla fine alcuni risultati che, senza questo collegamento, non sarebbero stati probabilmente conseguiti. Aggiungo che c'è stata di aiuto la presidenza greca (la presidenza è sempre neutrale, ma c'è sempre una qualche propensione, un qualche riguardo quando è sensibilizzata ad un problema) anche sul piano procedurale in un momento in cui la stretta era diventata più difficile. È toccato tuttavia a me, la penultima notte, più verso l'alba che verso la mezzanotte,

prendere la seguente decisione la cui responsabilità totalmente mi si era alla fine definito, un pacchetto dopo aver strappato le ultime concessioni a paesi che evidentemente avevano una ottica diversa (in generale, i paesi tipicamente continentali, nordici, e in special modo la Germania e la Gran Bretagna iperpreoccupate che le questioni potessero avere comunque un qualche sia pur indiretto significato di bilancio), e si trattava di decidere se aderirvi o non aderirvi. Non aderire avrebbe significato che la questione si sarebbe aggiunta alle altre che formano oggetto del cosiddetto esercizio post-Stoccarda, vale a dire la revisione della politica agricola comune.

Questa parte dell'assetto comunitario per i prodotti mediterranei in vista dell'allargamento è sempre stata tenuta distinta dalla più ampia e generale questione della revisione della politica agricola comune, ma la decisione inevitabile, nel caso di mancato accordo, sarebbe stata che anche il problema dell'assetto dell'ortofrutta e dell'olio d'oliva sarebbe stato deciso nel più ampio quadro dei tempi demandati non al Consiglio dell'agricoltura ma al Consiglio europeo, cioè all'organo che riunisce capi di Stato e di Governo. Davanti a questa alternativa, mi sono assunto la responsabilità di decidere in sede di Consiglio dell'agricoltura, essendo mia convinzione che un rinvio al Consiglio europeo avrebbe comportato una più alta probabilità di rischio per la posizione italiana.

Il Consiglio europeo è un organo eminentemente politico; è difficile che un insieme di capi di Stato e di Governo possa avere attenzione a minute questioni tecniche, e tuttavia di alta rilevanza economica, come il Consiglio dell'agricoltura. Allora sarebbero prevalse, a mio giudizio, le questioni politiche più generali dell'allargamento della Comunità sui presidi della Comunità a dieci, in vista dell'allargamento che è il tema specifico dell'assetto comunitario. Ho pensato quindi che fosse più utile per il mio paese decidere subito ed avviare una soluzione di compromesso, per quanto non del tutto identificabile con gli obiettivi che ci eravamo proposti.

Vengo ora agli aspetti di merito dell'accordo. Esso è su linee guida che il Consiglio ha dato per futuri regolamenti del Consiglio stesso, su proposta della Commissione. In questo caso è la Commissione abilitata a stendere un regolamento in sostituzione di quelli esistenti per l'orto-frutta (in particolare il regolamento 1035 del 1972).

Erano sul tappeto questioni rilevanti: una prima, per il settore ortofrutticolo riguarda le regole di commercializzazione. Si era ritenuto che, in vista dell'allargamento, era importante che queste regole fossero più presidiate.

Il perno è l'azione delle associazioni dei produttori, ma l'Italia era interessata a che altri paesi con organizzazioni realmente o tendenzialmente più potenti, come la Francia, non potessero giovarsi, a questo riguardo, di un vantaggio rispetto a condizioni meno vantaggiose che si verificano in Italia in questo campo. Qui abbiamo ottenuto, ad esempio, che le regole che attuano l'estensione della disciplina di commercializzazione anche ai produttori, non solo alle grandi associazioni, venissero comunque sottoposte al preventivo accordo delle Commissioni. Abbiamo quindi introdotto alcune importanti salvaguardie.

Ancora, abbiamo ottenuto che il riferimento per stabilire la crisi grave fosse non solo quello dei mercati all'ingrosso, influenzati anche dai prodotti importanti, ma il mercato alla produzione: questa nuova regola ci mette maggiormente al riparo. Non abbiamo ottenuto una sensibile estensione della protezione accordata per il tramite del prezzo di riferimento (protezione comunitaria); abbiamo tuttavia introdotto alcuni prodotti che sono per noi importanti, come ad esempio i carciofi, in aggiunta ad altri prodotti come le albicocche, che sono già oggetto di prezzo di riferimento (e così pure mele, pere, produzioni che ci interessano particolarmente).

C'è poi la questione del calcolo del prezzo di riferimento. Si è modificato l'attuale meccanismo e ne abbiamo ottenuto un altro più soddisfacente, perchè il prezzo di riferimento serve ad esempio come determinazione dei prelievi all'importazione, per evitare importazioni a prezzo inferiore a quello di produzione della Comunità.

Alcuni miglioramenti quindi sono stati ottenuti. Avevamo il problema, difficilissimo per noi, del nuovo metodo per il calcolo del prezzo di riferimento degli agrumi. Esso è praticamente fermo da dieci anni ed è largamente inferiore alla soglia che consentirebbe effettivamente una protezione degli agrumi nazionali. È stata una battaglia durissima; abbiamo tuttavia ottenuto un aumento del 15 per cento del prezzo attuale ed un meccanismo permanente che dovrebbe poi garantire un effettivo adeguamento del prezzo di riferimento.

Ci siamo battuti per un diverso meccanismo, ma tutto quello che abbiamo potuto ottenere è stato questo risultato del 15 per cento in un biennio che, confrontato con alcuni obiettivi più ambiziosi, può sembrare modesto, ma che è comunque un notevole passo avanti rispetto ad una situazione che ci aveva penalizzato per un decennio.

Abbiamo anche ottenuto che per un settore che era diventato per noi particolarmente critico, quello delle patate novelle, la Commissione presenti proposte per un regime basato sul prezzo di intervento entro la prossima campagna di commercializzazione (1º marzo 1984).

Questo l'accordo comunitario per alcune questioni riguardanti i prodotti ortofrutticoli; non menziono altre faccende che, essendo risultate più pacifiche, non hanno formato oggetto dei nostri finali travagli per giungere alla soluzione di compromessi.

Olio di oliva: tale questione è per noi vitale, essendo l'Italia di gran lunga il paese maggior produttore dell'Europa a dieci. Ci segue con larga distanza la Grecia ed esiste pure una minuscola produzione francese. L'Italia è perciò più esposta ai problemi dell'allargamento alla Spagna che, come è noto, è grande produttrice di olio di oliva. In proposito la Commissione aveva ritenuto di presentare una specie di schema di linee generali di presidio del settore dell'olio di oliva ma, ahimè, simultaneamente a questo schema aveva introdotto nella riforma della politica agricola comune — argomento del post-Stoccarda — un capi-

tolo su aggiustamenti dell'attuale organizzazione comune di mercato per l'olio di oliva. L'esistenza di questi due documenti — e quindi di due tavoli negoziali, quello del Consiglio dell'agricoltura e poi quello più ampio del Consiglio europeo — ha creato non pochi problemi alla delegazione italiana, perchè in effetti la battaglia di Lussemburgo non poteva non tener conto che il Consiglio europeo era tuttavia abilitato ad esaminare ancora il problema dell'olio di oliva per quanto riguarda, in concreto, la riforma dell'attuale organizzazione di mercato.

Tuttavia, non era secondaria la questione di fissare alcune linee di presidio della produzione comunitaria (parlo dell'Europa a dieci) nel settore dell'olio di oliva. Si è trovato l'accordo su di un testo che ha i suoi limiti in una certa sua genericità e nel fatto che sarà poi sottoposto alla finale decisione del Consiglio europeo. Siamo comunque riusciti a fare introdurre alcuni elementi non secondari, di cui anche il Consiglio europeo dovrà tenere conto: ad esempio, che non si può pensare ad una organizzazione comune di mercato dell'olio di cliva senza che essa sia vista in un razionale equilibrio di mercato per tutti. Tale questione, come è noto, presenta problemi delicati di rapporto tra olii di semi e olio di oliva. Abbiamo quindi potuto rafforzare la posizione presa per l'allargamento, quando l'Europa sarà a dieci: il rapporto di prezzo dovrà essere nella proporzione di due ad uno, due per il prezzo dell'olio di oliva, uno per quello degli olii di semi. Un rapporto che vedesse il due elevato a maggiori livelli penalizzerebbe l'olio d'oliva, perchè quanto più aumenta la distanza di prezzo, tanto più le preferenze dei consumatori possono essere indotte a dirigersi verso l'olio di semi.

Naturalmente tutto questo ha riflessi sull'entità degli aiuti al consumo per poter sostenere i produttori senza alzare troppo il prezzo al consumo dell'olio d'oliva.

Abbiamo, quindi, fatto introdurre alcuni elementi che presidiano più generalmente la produzione dell'olio d'oliva; abbiamo anche chiarito — e questo mi sembra abbastanza importante — che la posizione dell'olio d'oliva non è diversa da quella degli altri prodotti comunitari: non è una produzione oggetto di provvedimenti di aiuto di carattere sociale, una produzione che si difende soltanto perchè si trova in zona mediterranea o in zona meno favorita rispetto alle altre zone della Comunità: è una vera e propria grande produzione comunitaria e, come tale, dotata di par dignità nella organizzazione comune di mercato. Da qui il riconoscimento del carattere economico della produzione dell'olio d'oliva.

Pertanto abbiamo raggiunto alcuni risultati di principio. Devo, però, onestamente, lealmente dichiarare in Parlamento che le nostre peroccupazioni permangono perchè la proposta della Commissione per quanto riguarda la riforma della politica agricola comune presenta ancora insidie che riteniamo rischiose per la difesa effettiva della produzione italiana di olio d'oliva.

Nulla, però, è compromesso rispetto a quella battaglia e confidiamo che quanto abbiamo ottenuto a Lussemburgo rappresenti, comunque, una piattaforma per compiere l'ulteriore parte del tragitto.

Per inciso, prima di arrivare a conclusioni di carattere generale, il Consiglio per l'agricoltura era alle prese, per l'olio d'oliva, di un altro problema che non c'entrava con la definizione dell'assetto comunitario vero e proprio, ma che riguardava la fissazione del livello dell'aiuto al consumo per la campagna 1983-84 che, come è noto, comincia con il primo novembre prossimo.

La Commissione ha presentato una proposta da noi ritenuta insoddisfacente per ragioni opposte a quelle delle delegazioni centro europee e nord europee.

Ho portato una serie di elementi tecnici che hanno indotto, alla fine, il Consiglio a demandare un esame più analitico della questione ad un gruppo di lavoro che si riunisce domani e poi al gruppo speciale agricoltura che si riunisce lunedì. Se un accordo non sarà trovato ricorreremo alla procedura scritta, in caso contrario il Consiglio per l'agricoltura del 14 e 15 novembre dovrà affrontare in pieno la questione, previa una proroga che a Commissione do-

vrà dare sull'attuale regolamento che scade alla fine di ottobre.

Noi chiediamo che l'aiuto al consumo stabilito nella proposta della Comunità in 52 ECU al quintale venga elevato a 61 ECU. Anche con questo aumento si ha una riduzione della spesa comunitaria rispetto alla precedente campagna. Non è una politica di lassismo nel governo della finanza comunitaria. Ci sembra, però, che questa nostra proposta sia più coerente con l'andamento di mercato.

In conclusione vorrei fare una riflessione di carattere generale sugli aspetti più ampi delle conclusioni di Lussemburgo. In sostanza, la decisione che abbiamo preso l'altra notte porta a due conseguenze: sul piano politico dà via libera al negoziato di adesione rimasto fino adesso sostanzialmente bloccato dal fatto che negli ultimi due anni non siamo riusciti a trovare all'interno della Comunità a dieci un accordo sui prodotti ortofrutticoli e sull'olio d'oliva.

Ora il negoziato non ha ostacoli. L'ultima parte del protocollo di Lussemburgo dice esattamente: « Il Consiglio constata che esistono le condizioni perchè la Comunità apra formalmente questa volta il negoziato per l'adesione di Spagna e Portogallo per quanto riguarda le questioni agricole che sono coinvolte nella questione ».

Credo che da questo punto di vista il risultato abbia un suo significato politico che a questa Commissione certamente non sfugge.

Seconda conseguenza: mentre abbiamo dato via libera al negoziato di adesione, abbiamo, tuttavia, definito finalmente le condizioni minime indispensabili per la necessaria protezione dei paesi che già fanno parte della Comunità e che hanno prodotti soggetti alla concorrenza dei prodotti simili di Spagna e Portogallo per la fase transitoria che si immagina molto lunga e poi per la fase normale e finale di una Comunità a dodici. Da questo punto di vista le condizioni del negoziato si sono fatte in un certo senso più chiare, definite e stringenti.

Questo, però, pone problemi ai negoziatori spagnoli e portoghesi, ma la regola dell'estensione della Comunità, anche nei casi precedenti, ha sempre visto tutelati i paesi già appartenenti alla Comunità stessa nell'auspicio che l'associazione, interessante per molti aspetti soprattutto politici, di Spagna e Portogallo rafforzi la Comunità e non l'indebolisca con l'introduzione di elementi di preoccupazione per i paesi di più lunga appartenenza o addirittura co-fondatori della Comunità economica europea.

Pertanto, l'associazione dei due risultati rappresenta, in sintesi, la conseguenza finale dell'accordo raggiunto l'altra notte a Lussemburgo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per il suo intervento. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 12,55.

MERCOLEDI' 19 OTTOBRE 1983 (Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BALDI

I lavori hanno inizio alle ore 16,55.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) », e della tabella n. 13 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 ».

Proporrei di riprendere la discussione dando la parola per le repliche al relatore e al Ministro, dopodichè si potrebbe riunire un comitato ristretto per tentare di concordare un documento unitario. In tale modo nella tarda serata o domani mattina la Commissione sarebbe in grado di approvare o il documento unitario o i due documenti che saranno presentati.

Poichè nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

FERRARA Nicola, relatore alla Commissione sulla tabella n. 13 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, a conclusione di questo dibattito sulla tabella n. 13 del bilancio dello Stato e sul disegno di legge finanziaria, devo ringraziare i colleghi per aver contribuito a rendere le considerazioni su questi documenti ancora più esplicative di quelle fatte da me nella relazione. A questo punto ritengo di non dover aggiungere molto, dal momento che gran parte delle osservazioni fatte nella mia relazione sono state non solo accolte, ma anche apprezzate da parte dei colleghi.

Desidero comunque rilevare un fatto fondamentale e cioè l'unanime riconoscimento dell'insufficienza delle dotazioni di bilancio per quanto attiene al settore per il quale siamo impegnati, quello dell'agricoltura, che è un settore trainante dell'economia italiana. È stata inoltre ribadita la necessità di una ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che è un dicastero essenzialmente economico, per poter realizzare una politica di carattere generale di cui la agricoltura è una parte essenziale.

In questa logica devo convenire sull'opportunità di stimolare gli interventi produttivi nel settore e quindi di riprendere il discorso delle priorità di intervento per quanto riguarda il settore dell'irrigazione che costituisce — e su questo punto sono stati quasi tutti d'accordo — almeno per quanto riguarda il Sud e il centro-sud, uno degli elementi sui quali si può fondare la realizzazione di un'agricoltura più moderna, più razionale e più ricca, di un'agricoltura che, come abbiamo ipotizzato prima, costituisca una fonte di domanda nei confronti dell'industria, adeguando appunto le sue strutture alla nuova logica di un'agricoltura industrializzata.

Pertanto, nell'auspicare che queste priorità costituiscano il fondamento degli obiettivi della legge finanziaria, ritengo, per quanto riguarda il bilancio, che si debba essere tutti d'accordo, indipendentemente dall'aver contribuito o meno alla sua gestione. Chi fa parte delle forze di maggioranza o di minoranza sa bene che riguardo alla gestione del bilancio sono state lamentate alcune carenze, sia di carattere strutturale sia sul piano operativo, conseguenti appunto ad alcune distorsioni verificatesi nell'organizzazione della spesa che hanno dato luogo ad enormi residui passivi. Comunque, sul bilancio, non c'è molto da dire, se non che va approvato anche in relazione ad alcuni assestamenti che sono intervenuti, tanto più che la sua approvazione costituisce soltanto un fatto tecnico-finanziario.

Dobbiamo invece porre attenzione in ordine alla legge finanziaria: nei suoi confronti possiamo apportare modifiche e fare proposte per adeguare l'azione futura nel settore dell'agricoltura alle iniziative che andiamo a suggerire. Circa le priorità abbiamo parlato del rifinanziamento del fondo per il credito, del problema dell'irrigazione, del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura e del fondo di solidarietà nazionale, con particolare riguardo alle iniziative per la formazione di un'azienda agricola a proprietà individuale, come diceva questa mattina il collega Scardaccione.

Non voglio andare oltre. Desidero soltanto dire che, come relatore di maggioranza, mi sono rifatto alla necessità, all'opportunità di mantenere gli stanziamenti complessivi — in relazione alla manovra complessiva di bilancio che il Governo si è proposto — entro i limiti che il Governo stesso ci ha indicato e oltre i quali non possiamo andare. Possiamo soltanto invitare il Governo a un recupero degli stanziamenti fatti negli anni precedenti per il settore del credito.

9ª COMMISSIONE

Abbiamo parlato degli investimenti, della meccanizzazione agricola e della quota di partecipazione italiana agli investimenti CEE che non sono stati sufficientemente utilizzati forse per difetto di progetti. Si torna così alla necessità di portare avanti con forza il discorso del Ministero economico dell'agricoltura per consentire una complessiva politica economica agricola in Italia senza con questo nulla togliere alle regioni.

Con queste osservazioni, che cercheremo di formalizzare nel modo migliore, vorrei concludere invitando i colleghi ad esprimere parere favorevole sul disegno di legge finanziaria, con alcune condizioni. Si tratta, in sostanza, di individuare, in ordine ad alcuni settori che abbiamo definito come prioritari, la possibilità di maggiori stanziamenti. È un argomento sul quale mi pare ci sia l'umanità dei consensi e che va discusso. Bisogna infatti cercare di razionalizzare queste possibilità di aumento di stanziamenti senza incidere sull'assetto complessivo dello Stato. Su un punto mi sembra siamo tutti d'accordo: sull'opportunità di individuare nel Fondo investimenti e occupazione — la cui disponibilità complessiva per il 1984 è di 11.400 miliardi — un'aliquota, che avevo suggerito del 10 per cento, per l'agricoltura.

Si tratterebbe quindi di formalizzare un emendamento sostituendo il testo della nota (1) della voce « FIO 9.400 miliardi » con la seguente dizione: « di cui lire 6.000 miliardi per apporto ai fondi di dotazione delle Partecipazioni statali e 1.000 miliardi per interventi nel settore agricoltura ».

Un altro emendamento che mi permetto di suggerire riguarda la possibilità di incrementare gli stanziamenti per l'Istituto nazionale della nutrizione. Si tratterebbe di prevedere alla Tabella A, alla voce riguardante la legge sull'associazionismo dei produttori agricoli, l'accantonamento di 2 miliardi per l'aumento del contributo annuo all'Istituto nazionale della nutrizione. Nella Tabella B, di conseguenza, alla voce che riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, vanno aggiunti i 2.000 miliardi all'Istituto nazionale della nutrizione. Quindi alla Tabella B, alla voce Ministero del-

l'agricoltura e delle foreste, con il previsto aumento del contributo al comitato nazionale FAO, si avrebbe un totale di 2.400 milioni.

Questi sono i due emendamenti che mi permetto di suggerire e che potremmo concordare con la Commissione tutta intera e con il Governo, per cercare di reperire altrove ulteriori stanziamenti per quanto riguarda tutti quei comparti che sono sempre stati penalizzati. Comunque, se non riuscissimo a trovare nuovi sbocchi finanziari, dovremmo già da questo momento prevedere la possibilità di suggerire al Governo — alla Commissione bilancio questo suggerimento è già stato rivolto — di recuperare queste somme dal Fondo investimenti e occupazione che in parte non è stato utilizzato.

Questa è un'intesa limite, ripeto, poichè ci rendiamo conto delle necessità di incentivare l'agricoltura; se non potessimo provvedere altrimenti, dovremmo almeno poter contare sulle cifre che sono state indicate.

Credo di non aver altro da aggiungere e con queste considerazioni invito la Commissione ad esprimersi in senso favorevole sulla tabella n. 13 e sul disegno di legge finanziaria.

DE TOFFOL. Prima che il Ministro prenda la parola, vorrei rivolgergli la preghiera di dirci qualcosa sugli ultimi avvenimenti verificatisi nel settore della bieticoltura.

BRUGGER. La domanda che desidero invece porre io riguarda la notizia di cui sono a conoscenza secondo la quale il nostro paese, che è molto deficitario di carne bovina, conferisce carne bovina all'ammasso per usufruire delle agevolazioni che vengono date agli importatori di carne. Mi sembra che ci sia una contraddizione perchè da un lato cerchiamo di potenziare la zootecnia e dall'altro portiamo all'ammasso la carne. Questa è una domanda che mi sta molto a cuore.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, per cercare di non confondere questioni che sarebbe difficile ricondurre all'unità sistematica, preferisco prima rispondere alle due domande che mi sono state poste e poi svolgere la replica in materia di documenti di bilancio.

Vorrei anzitutto rispondere al senatore De Toffol osservando come la situazione critica del gruppo Montesi, che costituisce circa un terzo del settore saccarifero del nostro paese, è una questione più generale rispetto alla quale il Governo ha avanzato una proposta per giungere ad una soluzione definitiva e ad una ristrutturazione del settore attraverso un intervento finanziario sul modello della legge del 1982, n. 63. Credo che tale proposta abbia trovato consensi. In ogni caso al prossimo Consiglio dei Ministri porterò il disegno di legge relativo.

Fermo restando quindi lo scopo dell'operazione, rimane il problema grave della saldatura tra il momento attuale ed il momento in cui potremo far operare una finanziaria di credito partecipativo. La difficoltà è soprattutto incentrata nel modo in cui far fronte al debito del gruppo verso i bieticoltori conferenti. La questione non è di pura corresponsione di somme che spettano ai bieticoltori ma riguarda l'avvenire del settore perché le decisioni di investimenti sono strettissimamente legate alla certezza che i bieticoltori devono raggiungere non solo di veder pagati i propri crediti ma anche di poter contare su ragionevoli prospettive di sviluppo del settore stesso. D'altra parte anche le notizie che pervengono direttamente dalle associazioni di bieticoltori e dei produttori suscitano preoccupazioni.

Per risolvere questi problemi sono state esplorate alcune ipotesi e vorrei dire che il Governo è orientato maggiormente verso una che sento l'obbligo di riferire qui, senza naturalmente dare per certo che questa sarà la soluzione adottata. Si tratta dell'ipotesi relativa ad un accordo fra banche e gruppo Montesi da un lato e gruppo Montesi e bieticoltori dall'altro per un certo piano di finanziamento che consentisse il pagamento dei debiti entro certe scadenze.

In verità gli ostacoli non sono pochi perchè da parte delle banche vi sono molti dubbi sulla validità dell'operazione. Non dimentichiamo che è stata avanzata anche una istanza di amministrazione controllata per due società del gruppo ed occorre che il Tribunale di Padova consenta il pagamento di questi debiti assimilandoli in sostanza a debiti derivanti da contratti di somministrazione.

Si tratta di una difficoltà di ordine giuridico, anche se il Tribunale stesso sembra orientato verso una soluzione favorevole.

L'altro problema riguarda il sistema bancario che non sarebbe in grado di assicurare la copertura totale dei crediti dei bieticoltori ma solo una copertura parziale, benchè significativa per i prossimi mesi con il rinvio a data ulteriore, non precisabile, del saldo dei debiti. Questa seconda ipotesi è guardata con apprensione dai bieticoltori i quali hanno già sofferto nel corso degli ultimi due anni per ritardi nei pagamenti delle somme loro spettanti.

Accanto a questa prima ipotesi, che comunque doveva essere esplorata perchè si riconduce a degli accordi che erano stati conseguiti, ve ne è un'altra e cioè la richiesta della dichiarazione di insolvenza come prassi preliminare all'attuazione della "legge Prodi". Devo dire, per la verità, che la "legge Prodi" non gode di buona stampa, ma la sua applicazione sarebbe in questo caso non la continuazione della gestione da parte dell'amministrazione straordinaria e del commissario che verrà nominato, perché se così fosse non potremmo risolvere i problemi, ma servirebbe solo per consentire al commissario straordinario di compiere un'operazione elementare prevista dalla legge stessa e già attuata rapidamente in casi analoghi cioè l'alienazione, il conferimento di immobilizzazioni tecniche e quanto ad esse è connesso per l'attività di impresa ad un altro soggetto ed in questo caso alla nuova società.

Dal punto di vista dei debiti l'amministrazione straordinaria ha il grande vantaggio di godere delle prerogative di una procedura concorsuale; in questo caso i danneggiati sono i creditori chirografari tra cui le banche che per un ammontare molto notevole, vedrebbero privilegiati i bieticoltori i quali, in base ad un emendamento introdotto nella legge di conversione del decretolegge n. 371 appartengono appunto a questa categoria di creditori. Pertanto il commissario comincerà a saldare questi debiti, essendo alleggerito di altre incombenze in virtù della procedura speciale prevista dalla "legge Prodi".

La seconda fase è quella della alienazione di immobilizzazioni tecniche degli impianti. Nel frattempo avremo lo strumento legislativo che conterrà una norma fondamentale già presente nella legge n. 63 e già applicati nei maggiori casi di ristrutturazione industriale, ad esempio nel caso Zanussi. Pertanto la valutazione dei cespiti avverrà su base reddituale e non soltanto in base ad una considerazione di valore storico dei cespiti a nuova società a cui concorrerà il capitale azionario a riscatto della finanziaria pubblica.

A quel punto gli impianti che saranno in mano alla nuova società ricominceranno a produrre e questa è la cosa che mi preme sottolineare ed è entro queste finalità che vanno compresi gli interventi di cui ho parlato.

La decisione, credo, è ormai molto vicina; in ogni caso tutto quello che ho detto con le due ipotesi si riferisce al periodo di saldatura essendo certo l'evento terminale che è la costituzione di una nuova società, in base alle previsioni e alle procedure di una legge, che io mi auguro possa essere rapidamente approvata dal Parlamento, simile alla legge n. 63 del 1982 che, tra le leggi di ristrutturazione, mi permetto di dire che è quella che ha dato prova migliore. Il solo fatto che se ne sia parlato poco, salvo i momenti più acuti della crisi « Zanussi », è un segno che le numerose società in cui si è intervenuti con questo meccanismo hanno potuto avviare una effettiva ristrutturazione. Si tratterà pur sempre di una ristrutturazione con alcuni sacrifici, ma è l'unica strada, a giudizio del Governo, per poter mettere l'industria saccarifera italiana su una base finalmente sicura; mi riferisco al comparto più critico della stessa. Ed è intenzione anche del Governo evitare che nel settore si determinino situazioni di monopolio perchè anche questo non corrisponde agli interessi oggettivi del paese. Questa è la risposta che dovevo al senatore De Toffol.

Devo una risposta anche al senatore Brugger il quale mi interroga su un fenomeno che è tanto sconcertante quanto, ahimé, noto a chi è chiamato ad amministrare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. E' il fenomeno del conferimento all'intervento di carne bovina nonostante la situazione notoriamente deficitaria della zootecnia del nostro paese, il quale vanta un grado di approvviggionamento molto basso nel settore delle carni bovine. Ma le cause del fenomeno sono due. La prima è questa. Noi abbiamo una organizzazione comune di mercato anche nel settore delle carni bovine che prevede meccanismi di intervento e prezzi di intervento. Ciò significa che il fenomeno che accade in una misura eccezionalmente più vasta per il settore lattiero-caseario per due prodotti per cui c'è un prezzo di intervento (mi riferisco al latte scremato in polvere e al burro), in questi casi con un esborso da parte della Comunità di migliaia di miliardi all'anno in lire italiane, lo stesso fenomeno si produce, non nella stessa entità, si capisce, nemmeno con la stessa continuità ma nei momenti più critici per il mercato, anche nel settore delle carni bovine. E fin qui la spiegazione sarebbe tutto sommato legata ad una certa fisiologia del sistema, la quale fisiologia come tutte le cose fisiologiche può presentare di tanto in tanto qualche eccezione un po' più anomala. Ma c'è una seconda causa ed è quella che preoccupa di più ed alla quale occorrerà anche porre rimedio; ed è questa: sulla base di regolamenti comunitari, per quanto concerne le carni macellate (il problema delle carcasse, delle mezzene e così via), sia per quanto riguarda i contingenti di importazione che sono ammessi per il nostro paese dai paesi terzi sia per quanto riguarda il modo in cui concretamente operano questi meccanismi, si creano delle situazioni alle quali noi dobbiamo porre riparo. Questo lo possiamo fare in diversi modi: dobbiamo

essere più vigilanti per quanto riguarda il livello comunitario in generale perchè non esista un'introduzione in Italia di carni bovine che, originarie da paesi terzi rispetto alla Comunità, arrivano in virtù di accordi particolari entro la Comunità, in altri paesi, e da questi in Italia. Dobbiamo esercitare una più forte vigilanza alle frontiere ed è quella linea che ho annunciato e per la quale stiamo lavorando sperando presto di poter avere l'annuncio della istituzione di meccanismi appropriati che consentono tutti i controlli quali quelli per il rispetto delle norme comunitarie in sè e per il rispetto delle norme di commercio estero e anche delle norme di carattere sanitario. Ricordo anche recentemente il caso della peste suina importata e il caso di altro bestiame non bovino: tutto questo ci fa seriamente temere che se non attuaiamo delle misure di più stringente controllo la situazione diventi ulteriormente difficile per il nostro paese.

Abbiamo da introdurre anche qualche più rigoroso controllo di qualità in modo che la qualità dichiarata corrisponda alla qualità effettiva dei prodotti agricoli o di origine agricola importati. Ed è su questo secondo fronte che intendiamo agire non essendo ovviamente praticabile la strada di modificare oggi, almeno nell'immediato, meccanismi generali di intervento che, come è noto, servono anche, in una parte notevole, a garantire un prezzo minimo alla produzione agricola e zootecnica italiana.

Detto questo, onorevoli senatori, signor Presidente, vorrei fare una replica la quale può essere indifferentemente lunga o breve: dipende dal taglio che si intende seguire. Poichè mi auguro che i miei rapporti con questa Commissione siano frequenti e, sono certo, costruttivi, non vorrei appesantire la mia replica al punto da farne di nuovo una specie di trattato sulla linea di politica governativa nel settore dell'agricoltura. Preferisco essere sintetico e toccare alcuni punti che mi sembrano essenziali da parte del Governo dopo che a me è stato dato di ascoltare prima la relazione del senatore Ferrara e la replica, precisa e puntuale l'una e l'altra, e poi gli interventi di questa discussione generale non lunga ma importante.

Comincio con una affermazione di carattere generale che è la seguente. Questo bilancio e questa legge finanziaria sono di transizione: e mi spiego. Io non ho dubbi su un punto: occorre un periodo indicativamente triennale per incidere significativamente nella struttura della spesa agricola nel nostro paese. Mi associo alle osservazioni che sono state fatte per quanto riguarda lo stato presente della spesa agricola nel nostro paese che è insufficiente nella quantità e presenta distorsioni e anomalie nella stessa sua qualità.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, alle quali mi richiamo, contengono obiettivi importanti di rilancio dell'agricoltura italiana, ma contengono anche le condizioni generali di carattere economico e finanziario che sono indispensabili perchè una politica di rilancio anche nell'agricoltura possa essere praticabile. E il Governo ha iniziato una manovra di risanamento. È stato dichiarato dal Governo che questa manovra di risanamento così come presentata nei recenti provvedimenti rappresenta soltanto la prima parte dell'attuazione del programma di risanamento contenuto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. C'è una parte ulteriore che il Governo segnala, come segnalò al momento della sua presentazione alle Camere, come indispensabile perchè esistano le premesse di carattere generale per le varie politiche di riaggiustamento e di rilancio quale quella che è indispensabile per l'agricoltura.

Vorrei ricordare che tutto si tiene nella esposizione programmatica del Governo e che non è eliminabile per esempio dall'allegato alle dichiarazioni pronunziate nell'Aula del Senato e in quella della Camera dei deputati dal Presidente del Consiglio (allegato che contiene in dettaglio i punti programmatici) il punto 1.8 che è quello che dice che senza una politica globale e complessiva dei redditi nel nostro paese non è perfezionabile una manovra autentica di risanamento delle condizioni economico-finanziarie italiane.

Altri paesi hanno da tempo intrapreso azioni, che coincidono in profondità, di riag-

9ª COMMISSIONE

giustamento della finanza pubblica, di lotta all'inflazione, di creazione di spazi finanziari per far fronte alle difficoltà generali dell'economia.

È difficile che le condizioni esterne per un rilancio del settore agricolo nel nostro paese possano prescindere da questa più generale azione di risanamento. E pertanto io parlo in questo momento sia come Ministro dell'agricoltura, estremamente preoccupato delle sorti del settore a me affidato, sia come portatore della responsabilità collegiale di Governo. È quindi per me obbligo, anche obbligo di lealtà nei confronti di questa Commissione, richiamarmi al senso generale della politica economica del Governo e non isolare settorialmente una specie di rivendicazione mia nei confronti del Governo che non avrebbe senso perchè la mia responsabilità è indisgiungibile da quella del Governo nel suo insieme e ne sono io quindi portatore in toto senza eccezioni.

È però questo un bilancio in ogni caso di transizione. È un bilancio dal quale non potremmo attenderci molto; risente del tempo in cui è stato preparato: un momento particolarmente critico anche per le condizioni generali del nostro paese. Teniamo presente che siamo reduci da una conclusione anticipata della legislatura e da una crisi di Governo che grosso modo ha reso meno intensa l'azione governativa nei mesi critici per la preparazione dei presupposti del bilancio. Il cosiddetto « bozzone » del bilancio viene preparato tra giugno e luglio e quindi il mio intervento ha potuto essere scarsamente efficace nella predisposizione dei due documenti che sono oggi all'esame della Commissione.

Ma il bilancio è di transizione anche perchè alcune operazioni possono e devono ancora essere compiute in modo che alcune incertezze che sono presenti nei documenti che esaminiamo possano essere sciolte in una direzione che assegni all'agricoltura il posto che le compete entro il quadro economico generale.

E su questo sarò preciso nei punti che adesso vengo esponendo.

Entro ora nelle questioni di merito che sono state toccate nella relazione e negli interventi. C'è una prima questione. Noi abbiamo bisogno di compiere un'opera di riallocazione delle poste di bilancio. Si tratta di un'opera di pulizia del bilancio. È necessario infatti che le varie poste abbiano le finalità della spesa coincidenti con l'intitolazione dei capitali. Varie situazioni di emergenza hanno portato nel passato, senza che poi si compisse un'opera riparatrice, ad usufruire di poste finanziarie comunque allocate. Oggi si tende a far fronte anche a spese correnti utilizzando capitoli che più propriamente devono essere considerati capitoli per spese in conto capitale. Abbiamo una legge fondamentale che è la n. 984 del 1977, nota come "legge quadrifoglio", le cui dotazioni sono spesso servite a coprire delle esigenze urgenti alle quali non si trovava modo di far fronte attraverso i capitoli più propriamente destinati a queste esigenze. Ho qui in dettaglio i dati dell'utilizzazione della legge n. 984 e segnalo che sotto la voce « selezione del bestiame » vengono previsti per l'anno prossimo 50,4 miliardi che in realtà servono, sì, anche per selezione di bestiame, ma servono principalmente a far fronte alle spese del personale e della gestione di associazioni cui nel nostro paese, come in altri del resto, sono state delegate delle funzioni pubblicistiche di interesse generale. Mi riferisco per esempio alle associazioni provinciali allevatori che svolgono delle funzioni di carattere pubblicistico che non riguardano soltanto la tenuta dei libri genealogici, ma anche attività concernenti l'assistenza e così via.

Mi rendo conto delle difficoltà del passato, ma dichiaro la mia intenzione di cominciare a mettere ordine in questi settori. Purtroppo non avremo risultati concreti se non con bilanci successivi: ecco perchè questo si chiama bilancio di transizione. Mi sono proposto di avviare un'opera di allocazione di queste poste: lo stesso dicasi per problemi critici e ai limiti della sostenibilità. Mi riferisco agli istituti sperimentali in agricoltura e ad altri, come l'Istituto na-

zionale della nutrizione, che ha una sua importante funzione e tra l'altro svolge una azione di orientamento della domanda dei consumi agricoli - lo sottolineo perchè è un tema di eccezionale importanza, che è stato toccato anche dal senatore Melandri, insieme ad altri temi importanti, nel suo intervento di questa mattina — che è parte integrante del Ministero dell'agricoltura. In questo settore, del resto, abbiamo già raggiunto alcuni risultati, forse anche per l'innato buonsenso degli italiani che hanno meglio composto il proprio paniere alimentare associando all'uso di carni bovine quello di carni alternative e hanno cominciato finalmente a capire il pregio dei vini o degli spumanti italiani consentendo di ridurre l'importazione di champagne dalla Francia dai 10 milioni di bottiglie ai 3 milioni attuali. Ma un'azione di questo genere non può essere affidata soltanto alla spontaneità dei consumatori o all'effetto di una politica dei prezzi: ha bisogno anche di essere guidata con l'uso di tutte le moderne tecniche dell'informazione e della comunicazione di massa.

Vorrei aggiungere inoltre che è anche essenziale — e a tal fine, appena arrivato al Ministero, ho sbloccato i miliardi iscritti nel bilancio 1983 — un'opera di promozione dei prodotti italiani all'estero. Non voglio fare un paragone tra le cifre spese a questo fine dalla Repubblica federale tedesca e le nostre. Le cifre tedeschi ci preoccupano dal momento che la campagna che i tedeschi hanno intrapreso con larghezza di mezzi e con efficacia di strumenti ha cominciato recentemente a lasciare il segno nell'importazione italiana da parte della Repubblica federale tedesca.

Comunque — lo dico per inciso — abbiamo anche dei problemi di controllo più severo: uno degli obiettivi della nostra presenza comunitaria è l'introduzione del famoso tracciante o rivelatore della polvere di latte per evitare di trovare nei formaggi importati, appunto, la polvere di latte, contrariamente ai regolamenti del nostro paese che ne vietano l'utilizzo nei formaggi. Ora, poichè gli altri paesi sono giustamente puntigliosi nel far rispettare i propri regolamenti ogni qualvolta dei prodotti agricoli italiani si affacciano alle loro frontiere, credo che il minimo che ci convenga fare è usare altrettanto rigore, precisione ed efficienza amministrativa.

Quindi nella riallocazione delle poste di bilancio bisogna che ogni cosa sia chiamata col suo nome. Un secondo punto che voglio toccare riguarda la maggiore dotazione per le spese ordinarie nel settore dell'agricoltura. Parlo di settore perchè considero l'agricoltore come un unico settore, anche se le competenze sono miste, essendovi una competenza dello Stato e poi, per molti aspetti, una prevalente competenza delle regioni. Il prossimo 25 ottobre vi sarà la seconda conferenza con gli assessori regionali dell'agricoltura che sarà dedicata alla lettura delle cifre del bilancio. C'è già stata una riunione preparatoria con i funzionari degli assessorati regionali all'agricoltura che fanno parte del potere esecutivo come il Ministero dell'agricoltura. Non vedo perchè non ci si debba sedere intorno a un tavolo e guardare nei bilanci che dobbiamo amministrare.

Ebbene, per il settore dell'agricoltura è chiaro che non basta una riallocazione di poste, che è questione preliminare ma non ancora risolutiva, ma che occorre anche un aumento di dotazione per le spese ordinarie. Ora, per spese ordinarie intendo quelle spese di funzionamento (non si tratta di cifre ingenti ma in ogni caso significative) necessarie a garantire tutto quello che è indispensabile per un minimo livello di efficienza negli apparati pubblici. Questo consentirà di avviare quel riaggiustamento degli apparati amministrativi, che è assolutamente indispensabile e senza il quale non c'è volontà politica che tenga, e di migliorare il grado di rispondenza della Pubblica amministrazione alle domande del settore.

Includo le spese ordinarie che devono essere realizzate, le spese per far fronte a delle evenienze che soltanto la nostra ristrettezza finanziaria ci ha fatto, per ragioni convenzionali, considerare straordinarie.

9ª COMMISSIONE

Penso, ad esempio, alla lotta contro gli incendi che falcidiano ogni anno in maniera insostenibile il nostro patrimonio boschivo per cui è vero che dovremo parlare di silvicoltura e non di forestazione, ma dovremmo cominciare con un'azione preliminare di difesa del già esistente.

A queste esigenze più urgenti conto di far fronte attraverso i capitoli di bilancio indicati o attraverso il soccorso di nuove entrate ove si determinino in aggiunta a quelle sulla base delle quali sono stati redatti la legge finanziaria e il bilancio dello Stato o attraverso operazioni di assestamento.

Il terzo punto riguarda le spese di sostegno. Si tratta di un capitolo fondamentale poichè ci troviamo anche qui in una fase molto critica. La "legge quadrifoglio" ha ormai cessato la sua attività per quanto riguarda l'assunzione di nuovi impegni poichè è scaduta. Per quanto riguarda la sua validità integrale essa continua con i finanziamenti che ancora ci sono su base pluriennale. Si tratta tutto sommato di una operazione di concentrazione delle somme disponibili e quello che viene indicato nella legge finanziaria non è altro che il risultato di una doppia operazione per cui abbiamo soltanto fatto diventare settennale una spesa quinquennale ed abbiamo ridotto ad una durata settennale delle spese decennali come quelle per l'irrigazione e per la forestazione.

E' vero che la "legge quadrifoglio" presenta questa dotazione molto ampia, ma si tratta di una ampiezza apparente e gran parte della cifra indicata rappresenta la quota che va riservata agli interventi regionali dei diversi settori della legge stessa mentre per 319 miliardi rappresenta la cifra destinata al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. E' anche vero che esistono ancora dei residui che per il Ministero stesso ammontano a 93 miliardi (dati al 15 settembre di quest'anno) i quali si aggiungono ai 319 che costituiscono lo dotazione per il 1984 per il Ministero in base a quanto scritto nel bilancio della legge finanziaria, devo però far presente che una analisi dei residui porta a chiarire che si tratta in gran parte di residui propri e non di residui di stanziamenti, cioè residui che derivano solo dal fatto che le somme sono state impegnate e non ancora effettivamente erogate.

Una ricognizione più compiuta la farò con gli assessori regionali per la quota maggiore che è di loro competenza cioè per la quota della somma relativa al 1984 e che riguarda le Regioni. Ho voluto citare questo piccolissimo dato per dire che la consistenza della cifra è molto più apparente che reale.

Per quanto riguarda l'attività di sostegno, devo ricordare che molti programmi sono avviati ed il completamento degli stessi porterà certamente un beneficio che era stato originariamente intravisto come obiettivo nella legge quadrifoglio.

Maggiori preoccupazioni derivano da un altro capitolo che non è scritto nel bilancio del Ministero anche se la legge relativa è del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Mi riferisco alla legge n. 403 del 1977 che recava provvedimenti per il finanziamento dell'attività agricola delle Regioni stabilendo una quota aggiuntiva al fondo per il finanziamento dei programmi di sviluppo. La legge ha cessato la sua efficacia con la fine di quest'anno e noi troviamo per il 1984 assegnata nel capitolo 7.081 la somma di 150 miliardi che va messa a fronte della somma di 500 miliardi che rappresenta la quota incrementale rispetto al fondo ex articolo 9 della legge finanziaria. Credo che non sia difficile immaginare che su questo punto si concentrerà l'analisi degli assessori regionali all'agricoltura quando faremo questa revisione delle dotazioni finanziarie complessive.

Non ho voluto tacere questa circostanza pur sapendo che essa rende più difficile la azione di sostegno, di reale allocazione delle risorse finanziarie che è congiunta alla manovra legata ai documenti al nostro esame.

Al riguardo voglio anche dire che è necessaria una visione globale delle somme che hanno come destinazione finale l'agricoltura. L'avvento dell'ordinamento regionale ha complicato anche la lettura dei documenti di bilancio. Le Regioni assumono, e non a torto, che non riescono sempre ad avere una lettura penetrante dei documenti dello

9ª COMMISSIONE

Stato e l'Amministrazione centrale assume, non senza fondamento, che non sempre riesce a leggere chiaramente nei documenti dell'attività esecutiva regionale. È mia intenzione mettere in parallelo i diversi metodi di lettura in modo che non ci sia separatezza. Aggiungo però che occorre mettere insieme le fonti di finanziamento all'agricoltura, anche se non scritte nella tabella n. 13, ed è per questo che ho richiamato l'attenzione degli onorevoli senatori su un capitolo che non è scritto nel bilancio del Ministero dell'agricoltura ma in quello del Ministero del bilancio e cioè il capitolo 7.081.

Lo stato di sostegno dunque all'agricoltura è particolarmente critico e questa è la ragione per cui con più insistenza si prospettano certi problemi. Sono grato al relatore per avere nella sua relazione sottolineato questo punto.

Si tratta di una somma che non è ancora stata ma che dovrà essere ripartita. Non è previsto dall'attuale ordinamento che le note a piè pagina abbiano effetto vincolante sulle cifre iscritte nelle poste di bilancio. Mi riferisco a quella specie di riserva di 6.000 miliardi per le Partecipazioni statali.

CARMENO. Non ha valore di legge la nota?

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. È una forma, come dire, indicativa, per memoria. Ho dubbi che quella nota possa avere, a tutti gli effetti, rilevanza di norma giuridica.

RASIMELLI. Non sono d'accordo con Lei.

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ho espresso delle perplessità, ma siccome faccio parte di un Governo devo assumermi la responsabilità di quella nota anche se ho qualche dubbio che una disaggregazione a priori possa valere solo per una cifra e non anche per altre. Quindi, pur non negando fondamento al fatto che le Partecipazioni statali abbiano oggi bisogno di una somministrazione straordinaria di fondi, è chiaro che la parte in ogni caso non vincolata neppure da una nota a piè pagina può essere ancora ripartita. Ripeto qui quello che ho già detto in sede governativa. È necessario che attraverso una ripartizione del FIO possano trovare sostegno forme straordinarie di rilancio della agricoltura. Tra queste, parlando delle mie priorità nell'esposizione più generale che ho fatto, ho menzionato un'azione di sostegno al credito agrario. Ma qui sono state individuate anche altre priorità. Comunque colgo l'occasione dell'accenno alle mie priorità per dire che la stessa locuzione « priorità » significa che il loro insieme non compone affatto il quadro collettivo delle azioni che si devono svolgere. E sono grato a tutti coloro che sono intervenuti in merito perchè mi sarà possibile in tempi non lontani comporre una strategia complessiva dove ogni cosa sarà menzionata al suo posto. Sono totalmente d'accordo, per esempio, con chi ha messo l'accento su una politica generale delle risorse fisiche, delle risorse ambientali. Mi è parsa anche molto suggestiva l'indicazione del Ministero dell'agricoltura come di un Ministero di ecologia attiva, per riprendere l'espressione del senatore Rasimelli.

Dal senatore Scardaccione, che è intervenuto stamattina, a prescindere dalla giusta enfasi che ha posto sulla questione del fattore umano nell'agricoltura, ci è venuto l'ammonimento a conservare ben saldamente nelle nostre priorità lo sfruttamento delle potenzialità esistenti, che fa parte di una politica generale nelle risorse fisiche. Il Presidente del Consiglio ha reso noto, per quanto riguarda l'agricoltura, che i bacini irrigui di recente costruzione consentirebbero l'irrigazione di un milione di ettari, mentre, ahimè, soltanto 400.000 ettari usufruiscono di tali bacini. L'accenno fatto dal senatore Scardaccione al grande bacino esistente nella sua regione ci richiama drammaticamente a questa realtà.

Abbiamo bisogno di ottimizzare gli investimenti fatti. Purtroppo le complicazioni del nostro ordinamento rendono le cose più

9^a COMMISSIONE

difficili di quanto non accada in altri paesi. Vi è infatti una molteplicità incredibile di competenze: abbiamo la Cassa per il Mezzogiorno, abbiamo le Regioni, abbiamo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, abbiamo il Ministero dei lavori pubblici (e forse l'elenco non è ancora finito), per cui l'azione di coordinamento è da noi estremamente difficile. Però vorrei ricordare che se fossimo una società per azioni non dovremmo tener conto della perdita che ogni anno si determina per effetto di investimenti fatti e non utilizzati, in quanto tale perdita, come è noto, è contabilmente ragguagliabile agli oneri finanziari che si pagherebbero per una somma equivalente agli investimenti fatti qualora tale somma fosse reperita sul mercato bancario o finanziario.

Dall'intervento di questa mattina del senatore Melandri è venuto un richiamo più diretto all'azione di sostegno necessaria per quanto riguarda non solo il miglioramento delle risorse fisiche, ma anche quello delle risorse finanziarie a disposizione delle singole imprese agricole. Mi riferisco all'ottenimento di prestiti a un costo più ragionevole di quanto non sia - come notoriamente non è - l'attuale tasso di interesse sui prestiti bancari. Quindi, circa l'azione necessaria per recuperare dal FIO, a titolo di somministrazione urgente e straordinaria, quanto non ha potuto essere recuperato in altre poste della legge finanziaria, assegno una priorità particolare a una politica del credito agrario sulla quale riferirò in Parlamento non appena sarà stato messo a punto lo strumento legislativo. Al riguardo è prevista la riforma della legge del 1928 sul credito agrario, ma non posso aspettare tale riforma per compiere per il 1984 una azione diretta e immediata di sollievo alla agricoltura del paese. Ecco perché dovremmo mettere in parallelo, anche se il tempo di esecuzione sarà diverso, un'opera immediata per agire nell'ambito delle leggi esistenti e un'opera più complessa e lunga di riforma di tali leggi.

Ma vi sono anche altre necessità. Non mi sottraggo all'eventualità, che potrebbe sembrare spiacevole, di incorrere in una qual-

che contraddizione nella politica di riallocazione delle poste di bilancio che ho prima annunciato quando affermo che in questo bilancio di transizione sarà purtroppo necessario ricorrere all'utilizzazione di somme previste sul Fondo investimenti e occupazione per far fronte in via di emergenza ad esigenze che non possono essere soddisfatte con i normali canali di bilancio della legge finanziaria: anche se mi costa molto. questo lo devo dire, d'ora in poi tutta la mia azione sarà volta ad evitare che in futuro nella riallocazione delle poste di bilancio si faccia ricorso a mezzi che devono essere considerati soltanto in un'ottica di assoluta emergenza, come cercherò di evitare che ricorra a un decreto-legge per finanziare a metà anno le spese correnti, così come è accaduto recentemente con il decreto-legge n. 371.

Sono questi i limiti entro i quali guardo agli strumenti di bilancio. Comunque la mia conclusione non può essere che quella di riallacciarmi al punto di partenza della mia esposizione. L'opera di raggiustamento dell'agricoltura italiana e della sua economia è difficile, impegnativa e lunga. È bene che non ci facciamo nessuna illusione su un mutamento sostanziale delle basi generali della nostra politica economica e della nostra finanza pubblica. Sono le strettoie posteci dalle condizioni economiche e finanziarie del paese che rendono meno praticabile la possibilità di avere un bilancio e una legge finanziaria più aperti e che determinano quelle improprietà — parlo di improprietà perchè solo di questo si tratta, non si tratta di cose illegali — cui siamo talvolta costretti a ricorrere utilizzando forme di finanziamento che non sono esattamente rispondenti allo spirito delle nostre leggi fondamentali in materia di contabilità dello Stato e di bilancio.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame della tabella n. 13 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,00.

GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1983 (Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BALDI

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) » (195)

(Parere alla 5ª Commissione)

- « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 » (196)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1984 (Tab. 13)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

FERRARA Nicola, relatore alla Commissione sulla tabella n. 13 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195. Ritengo, signor Presidente, di poter riassumere tutto il dibattito svoltosi sulla tabella n. 13. Infatti, dato che si è svolto a legislazione vigente, sono possibili tutte le modificazioni e tutti i perfezionamenti, sempre però all'interno della manovra di bilancio e quindi della legge finanziaria.

La tabella 13 è un atto puramente tecnico, che ha rilevanza in quanto è un documento contabile che si basa sugli stanziamenti già predisposti. Infatti riassume la situazione finanziaria al settembre 1983. Per questo non ci sono osservazioni particolari da fare ed esprimo parere favorevole, tenendo conto degli obiettivi di risanamento economici e finanziari che il Governo si propone di perseguire.

CASCIA. Signor Presidente, il Gruppo comunista presenta un ordine del giorno perchè vuole rilevare, come ha già fatto il relatore, che nel bilancio del Ministero della agricoltura e delle foreste si sta producendo un'enorme massa di residui passivi, sulle cui cause ci siamo già soffermati e su cui quindi non voglio tornare. Abbiamo apprezzato quanto ha detto il Ministro riferendosi alla necessità di riformare, modificare e trasformare il Ministero dell'agricoltura al fine di dare ad esso il ruolo che gli compete, ovvero quello di un vero Ministero economico. Siamo dell'avviso che l'inefficienza della Pubblica amministrazione per quanto riguarda l'agricoltura sia dovuta non soltanto all'esiguità degli stanziamenti previsti, di cui abbiamo parlato finora, ma anche alla inefficienza di tutte le strutture pubbliche in generale. Per questo è necessario che in sede di discussione della tabella n. 13 del bilancio la Commissione formalmente con un ordine del giorno ribadisca due necessità: in primo luogo quella della riforma del Ministero e in secondo luogo quella di una modica di una serie di leggi perché attualmente le procedure previste rendano la Pubblica amministrazione lenta ed inefficace.

Allo stato attuale la struttura centrale dello Stato non si è adeguata alle grandi realtà realizzate con il decentramento, ovvero con le istituzioni delle Regioni e con il nuovo ruolo assunto dai Comuni e dagli enti locali in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

Ho colto dei cenni critici da parte del relatore a proposito delle regioni. Il Ministro da parte sua faceva cenno alla necessità di creare un rapporto tra il Ministero e le regioni affinchè si possa agire più agevolmente, rendendo facilmente leggibili i documenti contabili delle regioni da parte del Governo centrale e quelli del Governo da parte delle regioni affinchè si possa dare un giudizio complessivo per quanto riguarda la politica agricola.

D'altronde le regioni, sia in base alla Costituzione sia in base alla legge ordinaria, hanno proprie competenze nel settore dell'agricoltura e quindi un nuovo modo di procedere potrebbe metterci in grado di dare un giudizio sulla efficienza delle regioni in questa materia. Sarebbe quindi opportuno

9^a COMMISSIONE

che il Ministero ci fornisse ad esempio tutti i documenti concernenti la spesa nel settore dell'agricoltura non solo per dare un giudizio globale sulla materia, ma anche per verificare quale differenza di spesa vi è tra le varie regioni in questo settore. Questa secondo noi è la strada da percorrere per attuare una riforma del Ministero e di tutta la legislazione in materia, in modo che il Ministero stesso possa svolgere una funzione essenzialmente di coordinamento, di programmazione e di raccordo tra la politica comunitaria e le politiche delle regioni. Inoltre una modifica della legislazione esistente deve essere volta a valorizzare il ruolo delle regioni nel settore dell'agricoltura.

Questi sono i motivi che ci spingono a presentare questo ordine del giorno di cui do lettura:

« La 9ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame della tabella n. 13, del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1984, rileva che « gli investimenti previsti per il passato sono stati complessivamente insufficienti e non adeguatamente utilizzati », data anche l'entità dei residui passivi che vengono previsti in 1.201 miliardi con il primo gennaio 1984;

ritiene urgente la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che non si è minimamente adeguato alle esigenze derivanti dal decentramento regionale e dal nuovo ruolo di indirizzo, programmazione e coordinamento degli interventi che deve raccordare le politiche agricole comunitarie con l'azione delle Regioni;

giudica inoltre necessaria la modificazione dell'attuale legislazione, farraginosa e vincolistica, limitativa della operatività delle Regioni e dannosa per i produttori agricoli, al fine di ottenere il pieno e tempestivo utilizzo delle risorse e la riqualificazione della spesa pubblica;

ritiene altresì urgente che il Governo organizzi una efficace difesa delle produzioni nazionali anche attraverso un efficiente controllo sanitario sulle importazioni dei prodotti zootecnici ».

(0/196/1/9 - Tab. 13)

Cascia, Margheriti, Guarascio, Rasimelli, Carmeno, De Tof-FOL, Gioino

Con l'ultimo comma di questo ordine del giorno vogliamo riprendere il discorso già fatto dal Ministro a proposito dei controlli sanitari sui prodotti della zootecnia che vengono importati nel nostro paese.

MELANDRI. Signor Presidente, vorrei far notare che in questo ordine del giorno ci sono dei punti che rispondono alla nostra impostazione. Si rilevano esigenze che sono state rappresentate nel corso del dibattito e su cui si è espresso lo stesso Ministro nella relazione che ha fatto in Commissione prima che si aprisse il dibattito sulla legge finanziaria.

Non posso però non rilevarvi una esasperazione di taluni punti ed in particolare una attribuzione di responsabilità a senso unico in un quadro di valutazione che invece dovrebbe essere più complessivo, più equilibrato sia per quanto riguarda il Ministero sia per quanto riguarda le Regioni competenti quanto e forse più del Ministero in materia di agricoltura. Perciò, qualora vi fosse una disponibilità a ricostruire l'ordine del giorno insieme, nel senso di individuare i punti su cui sono emerse convergenze sia da parte del relatore sia da parte del Ministro, ritengo che un siffatto ordine del giorno potrebbe essere approvato a lato della approvazione del bilancio per esprimere il modo di sentire della Commissione in ordine ad una serie di problemi. Qualora invece il testo dovesse rimanere tale e quale a quello che ho appena sentite leggere non potremmo non fare alcune pesanti osservazioni su alcuni punti di esso.

Non credo che sia dimostrabile una serie di affermazioni drastiche e immotivate che l'ordine del giorno contiene, come quella secondo cui il Ministero avrebbe danneggiato i produttori o le regioni. Se vogliamo parlare nell'ordine del giorno di un discorso riguardante la ristrutturazione del Ministe-

ro nell'ambito dei punti che il Ministro ha anticipato, secondo le emergenze su cui si è soffermato nella relazione, bene; altrimenti, esprimiamo un voto contrario.

CIMINO. Io voto contro il documento presentato dal Gruppo comunista e qui, di seguito, darò le ragioni.

Ho faticato a seguire, in questi giorni, i lavori della Commissione, le lunghe discussioni, spesso contraddittorie; discussioni così come si potevano fare in una città, chiamata Bisanzio; ho trovato infatti difficoltà a coglierne le motivazioni. Nella Commissione si è parlato di tutte le problematiche relative all'agricoltura, anche se si era stati chiamati ad esprimere solo un parere sulla legge finanziaria e sul bilancio. Esprimo voto contrario anche perchè, approvando questo ordine del giorno, si farà torto (e non per una questione di fair play, ma per una ragione di sostanza politica) al signor Ministro che, in questa sede, ha affermato la sua decisa convinzione che il Ministero dell'agricoltura va ristrutturato puntando, sempre più, a trasformarlo in un Ministero economico. Su questa funzione, personalmente, esprimo un giudizio positivo, come pure sull'affermazione, fatta dallo stesso Ministro, che bisogna dotare il Ministero di un'intelligenza capace di « teorizzazione » senza cui non è possibile impostare una credibile e fattiva politica agricola. Per troppo tempo, infatti, il Ministero dell'agricoltura si è servito di funzionari bravi e diligenti, ma anche troppo spesso un po' burocrati. Quest'ultima osservazione del Ministro, insisto, trova la mia completa adesione, perchè, sono convinto che il primo dei grandi mali, che affligge l'agricoltura, è proprio la mancanza di una teorizzazione giustamente definita anche la « cultura dell'agricoltura ».

Vorrei approfittare di questo intervento per esprimere anche il mio pensiero sul bilancio: credo che esso possa esseré accettato come atto di fede; tuttavia auspico che esso non sia ripetitivo negli anni futuri. A tal proposito deve essere ribadito da parte di tutti l'impegno di mantenere costante il rapporto con la Commissione Agricoltura di modo che, se c'è la buona volontà e la nobile intenzione di operare in modo incisivo all'interno di questo comparto, si troverà la maniera, il tempo e l'onestà intellettuale di procedere nell'interesse del settore.

CIMINO. Io voto contro il documento presentato dal Gruppo comunista per le seguenti ragioni. Ho faticato a seguire in questi giorni i lavori della Commissione, in quanto si aveva la sensazione di vivere nella città di Bisanzio: ho provato delle difficoltà di interpretazione delle cose stesse che si andavano dicendo. Abbiamo cercato di recuperare l'agricoltura, ma eravamo chiamati ad esprimere un parere sulla legge finanziaria e sul bilancio. Esprimo voto contrario per la semplice ragione che, approvando quest'ordine del giorno, faremmo un torto (non per una questione di fair play, ma per una ragione di sostanza politica) nei confronti del Ministro che in questa sede ha affermato l'esigenza di ristrutturare il Ministero dell'agricoltura facendone un ministero economico, cosa che abbiamo registrato in modo positivo.

Il ministro Pandolfi in questa Commissione ha detto una cosa molto giusta e significativa, cioè che bisogna dotare il Ministero di una intelligenza capace di teorizzazione, senza cui non è possibile fare politica agricola. Per troppo tempo, infatti, il Ministero dell'agricoltura si è servito di funzionari bravi e diligenti, ma anche troppo spesso burocrati.

L'osservazione del Ministro ha registrato una mia grande gioia, perchè sono convinto che il primo dei grandi mali che affligge l'agricoltura è proprio quello della mancanza di una teorizzazione, di quella che è stata chiamata la « cultura dell'agricoltura ».

Non è possibile, dunque, che la Commissione consumi questo torto nei confronti del Ministro attraverso l'approvazione di un ordine del giorno presentato dai colleghi comunisti.

Possiamo preparare un testo tutti insieme, in base a quanto affermato dall'onorevole Ministro, per un atto di correttezza sempre dovuto. Se i colleghi del Gruppo comunista sono disposti a ritrovarsi insieme

9^a COMMISSIONE

con noi fuori di qui, possiamo definire una proposta unitaria, salvando quanto affermato dall'onorevole Ministro in quest'Aula. Egli ha detto — l'ho già sottolineato — alcune cose significative che tutti abbiamo registrato positivamente: potremmo cogliere un momento di unità recuperando quell'interesse sui problemi dell'agricoltura, che dovrebbe esesre tenuto costantemente presente ma non in termini demagogici.

Vorrei approfittare di questa occasione per esprimere il mio pensiero sul bilancio: credo che esso possa essere accettato come un atto di fede.

Riteniamo infatti che esso non possa essere ripetitivo anche per gli anni futuri. Dovrebbe essere ribadito l'impegno di mantenere costante il rapporto con la Commissione agricoltura di modo che, se c'è la buona volontà e la nobile intenzione di operare in modo incisivo all'interno di questo comparto, troveremo la maniera, il tempo e l'onestà intellettuale di procedere nell'interesse del settore.

VERNASCHI. Desidero fare una proposta. Abbiamo sentito il Ministro parlare di bilancio di transizione e ci troviamo ad una determinata scadenza. Durante il dibattito ci siamo trovati d'accordo su una serie di proposizioni sia tra noi parlamentari sia tra noi e il Ministro, che in precedenza aveva fatto una sua esposizione. Se questa mattina procedessimo con la votazione di ordini del giorno che dividono la Commissione, daremmo all'esterno l'impressione che su una serie di punti, che pure riconosciamo essenziali per l'agricoltura, il Parlamento non è d'accordo e faremmo fatica a recuperare in una fase successiva quelle proposizioni sulle quali c'è una sostanziale convergenza.

Poichè per nostra fortuna ci siamo riservati il dibattito sulla relazione del Ministro, poichè il Regolamento prevede che si possa approvare una risoluzione della Commissione, la mia proposta consiste in una preghiera rivolta al Gruppo comunista perchè ritiri il suo ordine del giorno e si giunga alla fine del dibattito, in base alle dichiarazioni del Ministro, ad una risoluzio-

ne molto più compiuta da parte di tutta la Commissione, nella quale assumano rilevanza problemi fondamentali come quelli che il Ministro ha proposto (un rapporto diverso con il suo Ministero, eccetera).

Questa è la mia proposta: presentando autonomamente una risoluzione in Senato sui problemi dell'agricoltura dimostriamo qual è la valutazione che noi diamo, all'interno di tutta la manovra economica, del settore agricolo che diversamente resterebbe una piccola parte nella discussione sul bilancio.

I colleghi devono tenere presente che anche qualora venissero approvati ordini del giorno, in sede di bilancio generale diventerebbero dei piccolissimi allegati ad un documento e si perderebbero nelle maglie del futuro: una risoluzione del Senato assumerebbe anche dal punto di vista politico un significato molto più pregnante di quello che potrebbe avere un ordine del giorno approvato in questa sede, anche se all'unanimità.

RASIMELLI. Se il nostro Gruppo si arroccasse su questo documento senza disponibilità a confrontarsi con gli altri Gruppi farebbe un atto di presunzione, mentre noi siamo disposti ad un confronto. Nelle ultime parole del collega abbiamo colto il suggerimento di un dibattito in Aula sui problemi generali dell'agricoltura e sulla ristrutturazione del Ministero che ci trova interessati: sarebbe ora che il problema dell'agricoltura tornasse nelle Aule parlamentari e non solo nelle Commissioni.

Non vorremmo però che di tutto il dibattito svoltosi in questa Commissione in questi giorni, in cui ci sono stati notevoli punti di convergenza su aspetti significativi della crisi della agricoltura italiana e delle istituzioni che agiscono in quest'ultima, non restasse alcuna traccia significativa. Ecco perchè abbiamo proposto il nostro ordine del giorno cercando, al di là delle parole, di tenerci il più possibile legati all'andamento del dibattito.

Non so se ci sarà qualche eccezione nei confronti dell'istituzione ministeriale rispetto all'istituzione regione decentrata; è cer-

to comunque che il nostro presentatore nel suo intervento ha chiesto una documentazione di verifica sull'attività delle regioni. Siamo infatti disponibili a far sì che sia rivendicato al Parlamento questo potere di verifica su come le regioni agiscono nel campo dell'agricoltura in modo che il Parlamento stesso possa giudicare. Tuttavia non è nostra intenzione colpire in una sola direzione; vogliamo, al contrario, discutere sulla struttura del Ministero e porre all'ordine del giorno la sua trasformazione, della quale tutti avvertiamo l'esigenza. Mi sembra che di tale problema siamo interpreti non settari. Una presa di posizione a tale proposito è necessaria da parte della Commissione.

Siamo disposti a discutere sul nostro ordine del giorno, ma non vorremmo che questa riunione avesse termine senza un documento, che magari si perderà fra i tanti documenti relativi alla legge finanziaria; vogliamo infatti che sia chiara la posizione della Commissione la quale si impegna a collaborare anche con il Ministro per una riforma poichè questo è il nodo di fondo del problema.

SCLAVI. Sarebbe bene portare a termine la votazione e poi affrontare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Potremmo sospendere la seduta per un quarto d'ora per riscrivere l'ordine del giorno.

CIMINO. Sarebbe opportuno predisporre un ordine del giorno unitario.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta per un quarto d'ora al fine di formulare un testo sul quale tutta la Commissione sia d'accordo.

(La seduta, sospesa alle ore 11,55, è ripresa alle ore 12,30).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Prego il senatore Melandri di dare lettura del nuovo testo dell'ordine del giorno. MELANDRI. L'ordine del giorno è firmato da rappresentanti dei Gruppi comunista, socialista, democristiano e socialdemocratico. Il testo è il seguente: « La 9^a Commissione permanente del Senato, in sede di esame della tabella n. 13 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1984, rileva che gli investimenti previsti per il passato sono complessivamente insufficienti e non adeguatamente utilizzati;

ritiene urgente l'adeguamento delle strutture amministrative del Ministero dell'agricoltura e delle foreste anche in relazione alle esigenze derivanti dal decentramento regionale ed al sistema delle autonomie locali, valorizzandone il ruolo di indirizzo, programmazione e coordinamento degli interventi e di attiva presenza nella formazione della politica comunitaria e di raccordo tra essa e la politica delle Regioni;

giudica inoltre necessario un riordino dell'attuale normativa al fine di ottenere il pieno e tempestivo utilizzo delle risorse, la riqualificazione della spesa pubblica favorendo una migliore operatività delle Regioni;

raccomanda al Governo di proporre un provvedimento legislativo che preveda la possibilità alle Regioni di far affluire nei comparti agricoli più idonei e più votati i fondi della « legge quadrifoglio » non utilizzabili in altri comparti, tenuto conto degli indirizzi generali della programmazione agricola nazionale;

ritiene infine urgente che il Governo organizzi una efficace difesa delle produzioni nazionali anche attraverso un efficiente controllo sanitario e di qualità sulle importazioni dei prodotti agricoli ».

PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Si tratta sostanzialmente di un controllo sanitario e di qualità. Il Governo pertanto accetta l'ordine del giorno.

FERRARA Nicola, relatore alla Commissione sulla tabella n. 13 ed estensore designato del parere sul disegno di legge n. 195. Esprimo parere fovorevole.

9^a COMMISSIONE

MOLTISANTI. Signor Presidente, signor Ministro, ritengo che questa non sia la sede adatta per stilare degli ordini del giorno nè per presentare delle mozioni. Devo dare atto al Ministro dell'agricoltura della buona volontà e dell'impegno dimostrati circa la necessità di un rilancio del settore, punto questo sul quale siamo tutti d'accordo. Ma finora sono state fatte delle diagnosi sulle carenze dell'agricoltura, però non si è curato tale settore con terapie idonee. Non bastano infatti i pannicelli caldi; è necessaria un'efficace linea di investimenti a favore dei settori portanti dell'economia agricola e del processo di programmazione di tale produzione.

A nome della mia parte politica, chiedo un moderno e globale approccio nei confronti di una realtà agricola non più settorializzata, ma organicamente inserita in realtà interprofessionali che traggano ogni possibile beneficio dalla scienza e dalla tecnica.

Con una legge finanziaria e con un bilancio che ripercorrono sempre le vecchie, polverose vie della frammentazione della manovra erogativa, delle provvidenze che ignorano le riforme *in itinere*, come, ad esempio, quella sulla disciplina della repressione delle frodi e della nuova classificazione dell'olio di oliva, non si può evitare di provare una profonda amarezza che può sconfinare nello sconforto in noi legislatori e anche in tutti gli operatori del settore.

Esprimo voto contrario sul bilancio, anche se mi asterrò dalla votazione dell'ordine del giorno, perchè non trovano copertura nella legge finanziaria e nello stesso bilancio parecchie iniziative programmatiche. Riteniamo che i fondi per l'agricoltura siano insufficienti e chiediamo: Primo punto: di impinguare la dotazione sui vari capitoli dell'agricoltura anche relativamente alla legge che stabilisce mezzi finanziari per le regioni istituzionalizzando i rapporti fra Sta-

to e regioni, nazionalizzando i rapporti con la CEE e instaurando un metodo equo di ripartizione tra le regioni stesse.

Secondo punto: incremento dei fondi della cassa per la proprietà contadina. Terzo punto: incremento dei mezzi agli istituti di sperimentazione per l'agricoltura e per la industria agro alimentare. Quarto punto: aumento dei mezzi per l'irrigazione e la meccanizzazione. Quinto punto: utilizzo di alcuni capitoli del credito agrario agli agricoltori di tutte le categorie a un tasso annuo ridotto al minimo.

Chiediamo inoltre una più equa ripartizione degli stanziamenti del FIO, della cui disponibilità complessiva di 11.400 miliardi per il 1984 solo il 10 per cento dovrebbe andare all'agricoltura. Noi chiediamo invece il 20 per cento, anche in vista di un nuovo progetto che valorizzi i sottoprodotti mediante l'incentivazione di un processo di industrializzazione dell'agricoltura gestito dagli stessi operatori del settore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno nel testo letto dal senatore Melandri. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato con l'astensione della senatrice Moltisanti.

Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole sulla tabella n. 13, avanzata dal senatore Ferrara. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 12,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici Dott. ETTORE LAURENZANO